



post? numero nove/9 sperimentale vs occasionale

Abbiamo raggiunto una dimensione di webzine con tanto di scritto, tanto da consigliare di stampare il sito per intero e leggerlo con calma, siamo cresciuti abbastanza da non riuscire più a dare un tono comune e un fil rouge ai gruppi di copertina. Guardatela come guardate la copertina di un mensile ma con più gruppi sopra: sono quei dischi che hanno veramente inciso e che per vari motivi ci teniamo a mettere in primo piano, perché sono gran bei dischi, perché forse sono più coraggiosi, meno derivativi di altri o comunque semplicemente perché hanno gusto e assoluto valore. Alcuni nomi li conoscerete di certo, altri no, ma il bello di Post è proprio questo, mischiare e saper cogliere tra il noto e l'underground di provincia pur rimanendo fedeli al territorio delle indie labels italiano e delle autoproduzioni.

One Dimensional Man li conosciamo tutti, forse meno Ornaments e Norm, Gatto Ciliegia e Anatrofobia sono quasi due "classici" per chi frequenta certi territori e non per ultimi come qualità, i confini sperimentali toccati da Rocchetti e le atmosfere ambient disegnate da Pilia.

Sperimentale e occasionale, riferito sì a chi presentiamo nel numero per chiedersi cosa rappresenta l'essere sperimentale, ma anche alla forma di questa webzine, un laboratorio anarchico fatto da una fitta rete di scambio di email da tutta la penisola, di persone che a volte nemmeno si conoscono perché non hanno mai avuto occasione di incontrarsi. Un po' di occasionalità c'è in tutto questo, come una setta segreta che non si riunisce mai, ma vive da una somma di contributi che riuniti valgono davvero tanto. Un ringraziamento a chi ha scritto questo numero e buona lettura...

la redazione

**Anatrofobia / Tesa Musica Marginale
[Wallace records 2004]**

Musica per improvvisazione. Conosco l'ensemble di Anatrofobia (attualmente batteria, basso, chitarra, fagotto e sax) dagli ultimi tre episodi, ovvero la highway che stanno percorrendo da "uno scoiattolo in mezzo all'autostrada" fino all'ultimo "Tesa musica marginale" passando per Le cose non parlano". Il percorso è coerente e la strada dritta con direzione precisa e tracciata come il solco di un aratro, condensato nella voglia di ricerca, di fondere in una unica esperienza da studio/sala prove i termini di "esercizio di improvvisazione" e di "composizione", che per qualcuno possono sembrare in contraddizione ma di certo non lo sono, non lo stream of consciousness improvvisativo naïf psichedelico, libero e a volte slegato di tanta improvvisazione, ma la costruzione su regole precise, un "disciplinata espressione", ottendo sì una forma libera che rimanda soprattutto al free jazz, ma vincolata come questo a regole precise e rigide costruzioni. "Tesa musica marginale" è un disco che prende una direzione "seria" e mitteleuropea, meno ritmico e più costruito dei precedenti, assemblato e centrato nella sua corta e misurata durata, ricercato nelle soluzioni e nei suoni, con intermezzi ariosi e raffinati sospesi. Si carica di chitarre, effettistica elettronica di campionatori e synth, sospensione rumoristica e brusche e a volte scontate accelerate. Può sembrare freddo e troppo perfetto al primo ascolto, forse ripesca meno dal tradizionale/popolare rispetto al precedente episodio, ma ascoltato più volte resta chiaro il livello raggiunto quasi a rendersi una sorta di manifesto di un rock free jazz futurista e da ambiente. Niente di più vero nel titolo, musica marginale per collocazione ma carica di una tensione che si appoggia a più momenti di equilibrio/quiete sonora per ricominciare a centrifugare qua e là come il cestello di una lavatrice. Rock, jazz, classica moderna (la componente che ha più arricchito questo episodio rispetto ai precedenti dischi) e chi più ne ha più ne metta, ma conta meno l'estetica in un disco dove

protagonista è chi suona, nel proprio isolazionismo a plasmare le forme e la propria espressione in un continuo movimento, anche se, a dirla tutta, questo è l'episodio dove maggiormente il prodotto di Anatrofobia è stato confezionato, con attenzione e cura, non solo espressione e sperimentazione di forme (la cura per la sostanza), ma un disco impeccabile anche nelle variazioni di suoni che lo rendono più attraente, maturo e piacevole (i 40 minuti del cd davvero volano via). Niente di americano sulla highway che cavalca Anatrofobia, niente harley davidson, ma una traccia che unisce europa, la classica, e la più open-minded america in una sorta di transiberiana della mente, un mondo a parte, arricchendo la propria valigia di qualcosa in ogni sosta del proprio viaggio, aspettandoli alla prossima fermata. Prepariamo le orecchie, tese. Darsi regole in musica non nega la voglia di sperimentare ed esplorare, concetto un po' difficile per un anarchico, ma che risulta chiaro in "tesa musica marginale"

Luca Cartolari
Via Morano 16
10100 PEROSA CANAVESE (TO)
ITALY
info@anatrofobia.com
www.anatrofobia.com
+39 348 8521374
www.wallacerecords.com

**RONIN/Ronin
[2004 Ghost records]**

Un progetto inseguito da tempo, questo dei Ronin, ennesima creatura scaturita dalla fervida mente di Bruno Dorella (per chi non lo ricorda: boss di Bar La Muerte, metà degli Ovo, batterista dei compianti Wolfango...). Solo ora vede la luce un cd intero dopo un assaggio, due anni fa, con un ep omonimo e la partecipazione alla compilation della fromSCRATCH "Collisioni in cerchio" (dove, con un autentico colpo di classe, veniva proposta una versione strumentale di "Il galeone" in coppia con Bugo). Le 9 tracce dell'album sono il frutto di diverse sessioni di registrazione con un continuo avvicinarsi di musicisti: segno che si tratta di un progetto solista, anche se una band è stata formata per l'occasione (lo stesso Dorella, alle prese con chitarra e basso, insieme a Marco Anicio alla chitarra, Lorenzo Rizzi alla fisarmonica e al contrabbasso, Jacopo Andreini a batteria e sax). La struggente "Intro", col violoncello di Cinzia Mureddu Mansu protagonista, apre alla dinamica e incalzante "Calavera", intrisa di folk balcanico e contraddistinta dall'espressiva fisarmonica di Lorenzo Rizzi e dall'esplosione free di Jacopo Andreini al sax. Con "Just Like You" arriviamo al primo brano cantato della raccolta: c'è la voce di Sara Lov, vocalist dei Devics, passionale e semplicemente splendida, ai livelli cui siamo stati abituati dalla band di Los Angeles: la cadenza folk e l'eleganza dell'arrangiamento conducono in una dimensione quasi onirica. "Nada" proviene dall'ep di cui si diceva prima, mentre "Miniature" (dove la seriosità dell'impianto quasi cameristico è corrotta da Jacopo Andreini, che fa il Pierino alle percussioni-giocattolo) conduce all'altro brano cantato, "Mandrake", affidato all'interpretazione di Mae Starr dei Rollerball, vecchia conoscenza di Dorella, come testimonia lo split-album coi suoi Ovo di qualche tempo fa. Qui c'è pure Bugo al basso, ma soprattutto Christian Rainer al piano elettrico e il contributo di Brynya Ansedottir (violoncello) e Stefano Nava (violino), che coinvolgono in un impetuoso crescendo. Irresistibile la capatina dalle parti di David Lynch di "6 A.M. Coffee", una divagazione quasi-lounge che entra in testa per non uscirne più, mentre "Lava" è fortemente caratterizzata dalla distesa elettronica di ao34, su cui la chitarra di Dorella tesse reiterate e cristalline soluzioni acustiche.

Un'idea che, pur nascendo dalla semplice constatazione che una band che non usa strumenti elettrici può suonare pure in

caso di black-out, poi si arricchisce di ulteriori fonti d'ispirazione: su tutte, le varie tournée nell'Europa dell'Est con gli Ovo e dunque il contatto con una musica "diversa" e fortemente caratterizzata da rimandi alla tradizione popolare. Espressione della voglia continua di esplorare sempre nuove strade, pregio che al buon Bruno non difetta di certo, questo album è semplicemente una raccolta di belle - talvolta bellissime - canzoni, cui è facile abbandonarsi e lasciarsi conquistare.

Per me, uno dei più appassionanti dischi italiani usciti dall'inizio dell'anno.

GHOST RECORDS

Via Aprica 4, 21100

Varese

Tel & Fax +390332285995

Cell.+393356255239

E-mail: info@ghostrecords.it

Sito Internet: www.ghostrecords.it

GUIDO SILIOTTO

The H.E.MO./Erotic bradipo [2004 Ebta records]

I The H.E.MO. hanno senza dubbio molte qualità: grinta, dinamica, qualche riff ben assestato ed una registrazione che rende vivide tutte queste buone doti (complimenti ad Alessandro Azzali che evidentemente non è solo capace a registrare gruppi metal o hard core). Ho letto alcune recensioni molto entusiastiche e non fatico a capire come mai visto che il disco nonostante qualche ingenuità gira piuttosto bene. Se dicessi che in generale si tratta di un disco "noise rock" qualcuno si offende? Non credo proprio anche perché si tratta proprio di un disco rock saturo di venaure "noise", batteria fisica, chitarre "grosse" senza essere enormi (insomma più Jesus Lizard che Helmet per intenderci), ritmi blues pur avendo una maggiore fruibilità rispetto ai One Dimensional Man, sinceramente non mi stupirebbe vedere gli H.E.MO. all'interno del "rooster" dei gruppi gestiti da Ugo Mazzia. Un buon esordio, credo che i fan di quel noise marcio stile Touch & Go dei bei tempi potrebbero apprezzare. Nonostante una scrittura molto più personale di molti altri che si cimentano nella stessa "categoria" credo che si tratti di un buon esordio anche se non tutti i pezzi funzionino a dovere e se ci sia molto spazio per vedere questi umbrini migliorare. Pur non essendo ancora all'apice comunque un buon esordio e sia ben chiaro, un gruppo del genere ripaga dei trecento cloni sfigati dei Marlene Kuntz che continuiamo a ricevere.

www.thehemo.it

andrea ferraris

Velvet Score/Youth [2004 Black Candyrec.]

Bello risentire echi di pop ovattato e cullante, dream pop ricamato alla Slowdive, unito alle cascate di feedback e distorsioni lontane tipicamente shoegaze in un disco italiano targato anno 2004 e non 1985-87, che ci viene comunque presentato come tutti gli oggetti volanti non meglio identificabili nel fantomatico post-rock. Velvet Score realizza il proprio esordio discografico con Black Candy dopo un paio di ep autoprodotti, e il cd che mi sta facendo compagnia nella stanza mentre ve lo descrivo mi convince appieno. Immediatezza pop e una buona dose di emotività, qualcosa che pur non essendo particolarmente costruito e "prodotto", colpisce proprio per la velocità nell'entrarti in circolo, e a prescindere dai rimandi che un disco può innescare, la sostanza resta sempre la capacità di emozionare e colpire. Si parte dal classico in minore, dalla voce trascinata e sussurrata di "back to the painter's brush" a dar corpo a sfuriate di distorsioni allontanate sullo sfondo con forti dosi di echi. La

seguinte "Crying on pop corns" a doppia voce ci rivela una leggerezza e una dolcezza inaspettate continuando a giocare sugli sviluppi innervositi come per una dichiarazione di intenti, canzoni che si interiorizzano/esteriorizzano con il gioco dei volumi e delle sfuriate chitarristiche. Arrivano poi tracce come "Suzy and Leo will marry tomorrow", con quella vena inglese di fare pop, soprattutto nei suoni puliti effettati a chorus e delay alla primi Stone Roses e alle distorsioni sporche, lontane e cariche di effetti quasi Jesus and Mary Chain. Atmosfere più rarefatte e altalenanti come quelle di "Advice from Mars", che sanno cullare e portare via, composizioni sempre lunghe, tanto da diventare pesanti da digerire, pop non radiofonico tanto per intenderci, come la coda di "Youth", densa ed emotiva, musica sospesa e sognante come le ultime tracce, abbandonate anche dove insistono su riff distorti. "Youth" non odora di Italiano, ma in alcuni episodi dimostra come i Velvet Score di possibilità e carte da giocare ne abbiano parecchie, magari con una produzione con meno rimandi a certi modelli, più coraggiosa e che enfatizzi quel tocco personale che comunque è già presente in questo lavoro ma che tende a restare solo sullo sfondo. Due parti di My bloody valentine unite a una parte di Doves o qualche altra pop band d'oltremarica per dare quel gusto più digeribile e avrete la miscela giusta per gustarvi questo esordio. Sicuramente vi ricorderanno qualcuno o qualcosa, ma non bisogna essere originali a tutti i costi, si rischia di essere difficili e snaturarsi, soprattutto quando il territorio rientra bene o male nel pop, meglio la freschezza in questo caso e, forse, per le potenzialità di Velvet Score, una maggiore immediatezza.

info@velvetscore.com

http://www.velvetscore.com

al

Just arrived/Spare Me [Wallace rec 2004]

"Fiat lux!" e fu così che dopo due anni e qualche mese uscì ...JUST ARRIVED aka A gorgeous apnea aka Gorge Trio + A Short Apnea. Confezione digipack senza molte informazioni, copertina desolata come l'atmosfera che domina tutto il disco. Un pachiderma "free avant kraut" che si muove lentamente, che ogni tanto barrisce per dare qualche segnale di vita, attende la morte coricato su di un fianco, lontano dall'ombra degli alberi con il sole implacabile che non da tregua. Ero molto curioso di sentire il risultato di questa sinergia, però sinceramente sono rimasto leggermente deluso, inutile mentire. Come mi era già successo per l'osannatissimo disco dei Gorge trio + Milo Fine (per non parlare di alcuni Cobra di John Zorn) ciò che resta alla fine dell'ascolto è una serie di domande sconclusionate tipo: "l'improvvisazione è sempre un'esperienza ingiudicabile in quanto tale o esistono improvvisazioni migliori di altre? Essendo così soggettivo il giudizio di fronte ad una cosa del genere, ha senso stilarne una valutazione? Ed in base a quali parametri?". Superata questa serie di pippe da Ghezzi versione "Fuori orario" che resta del disco? Atmosfere plumbee, in cui purtroppo affiorano maggiormente le impennate "free" degli americani invece che il gusto di "vecchio" degli Apnea. Certo, ci sono alcuni momenti in cui la "classe" irrompe come un fiume in piena (tracce 2 e 3), momenti in cui dal marasma riaffiora qualcosa che ha un minimo di forma, però sinceramente da un ensemble del genere mi aspettavo un po' di più.

www.wallacerecords.com

andrea ferraris

Tanake/reazioni pilomotorie [copyleft 2004]

Ancora una volta post? mette i piedi su campi coltivati ad improvvisazione, questa volta i contadini sono in 4: roberto acciari: [+antenne+corde+arco+carta], macchina da scrivere, burp & yell machine andrea caprara: sassofoni [alto,

tenore], clarinetto basso, bocchino & batteria
 maurizio bosa: basso [+carta+bacchette]
 martino acciari: batteria [+catene+coperchi], kazoo e
 svariati oggetti sugli strumenti degli altri tanake

A partire dall'interessante pacchetto che contiene il cd costituito da una scatola di cartone, troviamo al suo interno una polaroid (a me è capitata un'istantanea di una suora e di un signore seduti in una sala d'attesa) e un cartoncino che ci illustra un po' di cose interessanti.

Come per esempio che il cd non è coperto da copyright, ma è copyleft, e come viene indicato: "tanake non crede nella mercificazione della musica, nessun copyright, tutti i pezzi sono coperti da copyleft" (un consiglio: fatevi un giro in rete per avere maggiori delucidazioni a proposito n.d.g.)

Ma veniamo alla musica...tredici tracce che partono dall'improvvisazione e prendono a volte quasi una forma, a volte clautrofobica, a volte cacofonica e a volte percussiva. Ci sono tracce che spiccano su altre per l'alchimia quasi perfetta tra gli strumenti, come 'quietarivoluzione', o 'road map' dove deliri di sax si incastrano con la batteria che improvvisa aperture ritmiche. Episodi più post-rocchettari sul finire del cd in 'scorie di democrazia nascoste sotto i tuoi piedi rendono il tuo sorriso splendente e tu non sai perché' e in 'elogi inglesi alla serenità italiana..'

Forse lavorando un po' di più al missaggio, cercando di diversificare un po' i suoni, il disco risulterebbe ancora più interessante...ma questi sono solo miei pareri. Sicuramente da andare a vedere dal vivo, visto che le band che si aggirano in questi ambienti molto spesso riescono a comunicare molto più su un palco.

www.tanake.net
 info@tanake.net

gianmaria

One Dimensional Man/ Take me away [Ghost rec 2004]

ODM sono un punto di riferimento nel "nostro rock": in attività dal 1996, ma soprattutto sui palchi con un live set sempre potente e carico di adrenalina; nello stesso tempo hanno dato alle stampe 4 album, ognuno a suo modo, peculiare, tracciando un percorso parallelo rispetto all'energia rilasciata dal vivo, dove hanno raggiunto un suono di estrema qualità, che ha dato come risultato, la produzione di una serie di canzoni che restano alla mente, per un giro di chitarra o per un certo ritmo... Take Me Away è la prosecuzione della loro evoluzione, dopo aver scandagliato a fondo la materia viscerale del blues, intraprendono una ricerca nella melodia che da essa deriva, scrivendo brani semplici e diretti, come Tell Me Marie o Fool World, cavalcate serrate che dal vivo (visti in una delle prime date del tour dell'estate 2004) inseriscono aria nuova al loro set. Il cambio di formazione è sicuramente un altro fattore che ha contribuito parecchio su questo album, sia perché c'è un nuovo chitarrista (Carlo Veneziano) e sia perché l'ex di turno (Giulio Favero) ha prodotto (ed in parte, suonato) il disco stesso. Take Me Away ha un ritmo serrato interrotto solamente da una ballata (territorio inedito per la band) che è Mad At Me, che delizia con suono avvolgente e raffinato; la seconda parte del disco parte al termine della ballata, di nuovo serrata ed in alcuni tratti (The 4th Floor) andando a riprendere il noise rock che proposero con il primo album (1997). I temi lirici affrontati pescano dal medesimo repertorio dei precedenti lavori: storie personali di amore e non ad una visione sulla realtà di oggi: dalla guerra (Take Me Away) a Carlo Giuliani (A Just Boy).

GHOST RECORDS
 Via Aprica 4, 21100
 Varese
 Tel & Fax +390332285995
 Cell. +393356255239
 E-mail: info@ghostrecords.it

Sito Internet: www.ghostrecords.it

fabio battistetti

intervista a One Dimensional Man di Marianna

1- A distanza di tempo ascolto ancora spesso (la mattina appena sveglia) il vostro album d' esordio e soprattutto 1000 Doses of Love. Amo quelle sonorità e i vostri suoni spigolosi, spesso sferraglianti. In che modo, giunti al vostro quarto album, credete si sia evoluto il vostro suono? E' stato il risultato di nuove influenze ed ascolti o siete rimasti fedeli alle vostre origini? 1- Credo che le nostre origini non siano state tradite. Il nostro primo album difetta certo di esperienza. Credo che ci sia un sottile filo conduttore fra tutti i nostri lavori, sia per ciò che riguarda gli arrangiamenti, sia per quanto riguarda i testi delle canzoni. Abbiamo però cambiato ben tre chitarristi, ed in un trio come è il nostro, il chitarrista è davvero determinante. L'evoluzione della nostra musica è il risultato di questi cambiamenti. Aggiungerei anche una considerazione tanto semplice quanto ovvia: siamo cresciuti ed invecchiamo, nel frattempo, ed abbiamo affinato il nostro gusto musicale.

2- Spesso la stampa musicale italiana definisce One dimensional man come un gruppo decisamente atipico nel contemporaneo scenario del (passatemi il termine) nostrano rock alternativo. Se si escludono gli Uzeda, che comunque hanno trovato una ragione d' esistere soprattutto all' estero, non sono molti i gruppi che hanno scelto di usare l' inglese. E' stata una scelta razionale? E come pensate che questa scelta sia andata a definire il vostro pubblico? 2- Una scelta razionale? O irrazionale? Non saprei.

Non credo davvero sia così importante la lingua in cui si scrivono le canzoni, ma piuttosto i loro contenuti. Per quel che ci riguarda, mi sembra che il nostro pubblico, quello più affezionato, conosca e capisca le parole delle nostre canzoni, e le apprezzi pure, perché ne ha compreso i contenuti. Se poi andiamo ad ascoltare la musica pop italiana, con quelle canzonette zuccherose ad uso e consumo degli adolescenti, scopriamo facilmente che non significano niente.

3- E' esplicito il vostro legame con certe musiche indemoniate, con certo blues sbilenco e col noise di scuola americana. Ma sfatiamo un mito: quanto hanno a che spartire One Dimensional Man con l' ultracitato Jon Spencer, con cui avete anche condiviso la dimensione live? Ho sempre letto nelle vostre canzoni più l' impronta dei Cows e degli Unsane piuttosto della più rockabilly Blues Explosion. 3- Abbiamo condiviso la dimensione live anche con i Cows, che, contrariamente alla Blues Explosion, sono degli ubriaconi molto simpatici. Davvero non penso che Jon Spencer abbia mai in alcun modo influenzato il nostro suono. E' la tradizione, piuttosto, che abbiamo in comune. Gli Unsane... non mi sono mai piaciuti.

4- Come avete imparato a non scendere a compromessi con la vostra italianità? Cioè, come avete fatto a non essere flagellati da un mercato che solo recentemente sta promuovendo le proposte musicali più coraggiose? 4- Con ciò che tu chiami "italianità" ci scendiamo a compromessi sia io che te ogni santo giorno. La televisione più brutta e superficiale della storia d' Italia, il peggior governo della storia repubblicana, la classe politica più vergognosamente affarista e le sue leggi oscene, il declino culturale e l'omologazione del sistema informativo. E chi più ne ha più ne metta.

Sarà per questo che alla fine le proposte musicali più coraggiose trovano un po' di pubblico... perché siamo stanchi di 'sta musica per i piedi, e vogliamo cose più interessanti, che ci lascino ragionare e riflettere.

5- Quanto conta per voi la ricerca del giusto suono? Siete per l' analogico o il digitale? Ho notato con piacere che il vostro

You Kill Me siete addirittura riusciti a farlo uscire in vinile da 200gr...E poi, quanto conta per un gruppo sostanzialmente "duro" come il vostro l'esperienza live? In cosa cambia la vostra proposta nel passaggio dallo studio alla "dimensione palco"? 5- Ti rispondo con un' osservazione preliminare: lo studio non è il "live", e neanche deve esserlo. Voglio dire, in studio abbiamo sempre cercato di creare un suono che non fosse dirompente come il nostro "live". Non ci piacciono i dischi che spaccano i timpani, preferiamo quelli più raffinati, quelli che puoi ascoltare appena ti alzi bevendo il caffè, giusto per incominciare bene la giornata. Se poi vuoi proprio farti rompere i timpani, c'è il "live". Ma è tutta un' altra storia! Perché il "live" è un rito la cui la dimensione evenemenziale non si ripete mai uguale a se stessa. Nel disco c'è la "riproducibilità tecnica" di cui diceva Benjamin, che sottrae alla musica l' aura dell' evento. Dopo tutto, è giusto che sia così.

Preferiamo il digitale. Abbatte i costi.

You Kill Me in vinile è stata un' idea di Mirko Spino, e della sua Wallace Records, che produce dischi davvero ben confezionati, fatti con amore e con cura, oggetti che è un piacere avere non solo per la musica che contengono, ma anche per la loro fattura.

6- Evitando di farvi domande esplicite sui vostri testi, considerate il vostro esser parte di una band, il vostro produrre musica una sorta di attivismo? Quanto c'è di politico (in senso lato) nel far arrivare attraverso un canale diretto e possibilmente senza filtri il proprio "credo" e la propria voce alla gente? Ho sempre creduto che per essere politici non necessariamente bisogna essere i 99Posse. 6- ... Guarda, non mi sembra davvero che One Dimensional Man siano un gruppo "politico". In senso lato, e dunque in un senso molto più ampio del termine, ci piace interpretare il nostro "lavoro" come cittadini responsabili e pure molto incazzati.

7- Come è cambiato (se è cambiato) il vostro modo di lavorare o l' approccio alla composizione dopo l' uscita dalla band di Giulio? In che modo il suo apporto creativo caratterizza il suono del neonato Take Me Away? 7- E' del tutto chiaro che Carlo abbia influito in maniera determinante sulle scelte artistiche del gruppo. In fin dei conti, in un trio come è il nostro, un nuovo chitarrista porta inevitabilmente con se tutto il suo stile ed il suo bagaglio culturale. Credo che con Carlo, One Dimensional Man siano diventati "più rock", nel senso più tradizionale del termine.

Il ruolo di Giulio in "Take Me Away" è stato quello di un vero produttore artistico: non si è occupato solo della registrazione e del missaggio tout-court, ma anche di come le canzoni venivano arrangiate, consigliandoci nel modo che gli sembrava più giusto e anche suonando lui stesso in alcuni pezzi.

8- Una piccola curiosità personale: chi ha realizzato la copertina di Take Me Away? 8- Kyoko Yamamoto. Designer giapponese.

9- Parlando di suoni, c'è un produttore con cui vi piacerebbe lavorare? Dei suoni che rincorrete, che vi mandano su di giri? 9- Ci piacerebbe fare un disco heavy metal con Guy Picciotto.

10- Una tipica domanda da intervista rock: qual' è il vostro disco da isola deserta? 10- Non posso rispondere a questa domanda, o perlomeno non come vorresti tu.... mi porterei tutti i dischi di Tom Waits, da Rain Dogs in poi..

11- I lettori del nostro portale, Postitrock.com, nella maggior parte dei casi fanno musica e sono membri di band emergenti che si autoproducono e che fanno un sacco di sacrifici per portare avanti dei linguaggi che raramente sono in linea col gusto e le aspettative dell' ascoltatore medio. Che consigli vi sentite di dare a chi come voi non percorre la strada più battuta? 11- Cambiate strada! Prendete l'aereo.

Scherzi a parte, ... forse ci sono due buoni consigli validi un

po' per tutti: lavorare sodo in stanza prove, e fuggire dalle mode rock dominanti

GHOST RECORDS
Via Aprica 4, 21100
Varese
Tel & Fax +390332285995
Cell.+393356255239
E-mail: info@ghostrecords.it
Sito Internet: www.ghostrecords.it

marianna

Ashtool/Electrosoundphrasesinth(ou)gh[t]s [Into my bed recordings 2004]

Mirco Rizzi, oltre ad aver fatto parte dell'equipaggio strampalato di Brusaschetto, gravita attorno a quel giro che va dai Larsen, a Lov Del Alm, ai My Cat Is An Alien, fino all'ormai defunta ZZZ..., ovvero: "la Torino-borderline che conta". Da una sindrome da forte disadattamento tipica di molti progetti del "capoluogo dei cassaintegrati" non è esente neppure Ashtool, anzi, direi che è proprio uno dei suoi punti di forza. Per mettere subito le carte in tavola si tratta per lo più di elettroica, ma nulla di "patinato", nulla di "laccato", nulla di danzereccio, piuttosto si tratta di tinte scure, introspezione, elettronica figlia di quel giro in troppo spesso dimenticato che diede alla luce compilation seminali come Isolationism, da nomi come Scorn, K.K. Null, le cose più estreme di Afex Twin, gli Autechre più autistici (anche se negli ltimi due casi credo si possa parlare di elettoica a tutti gli effetti piùche di isolazionismo) e potremmo andare avanti ancora per molto. Una volta questo disco sarebbe stato più o meno erroneamente trascinato nell'isolazionismo, oppure in quell'elettronica austera e darkeggiante e/o industriale che infuriava nei Novanta. Credo che un difetto di questo disco stia nella quantità eccessiva di tracce, in parte comprensibile nell'ottica del lavoro d'esordio, ma ciò non ne sminuisce qualità notevoli come l'intensità di alcuni episodi (Mu, Saxes3, EverflownGuento LR). Austero, rigoroso, crepuscolare come la città da cui proviene, un buon esordio.
<http://xoomer.virgilio.it/ashpool/>

andrea ferraris

ASHTOOL

intervista di Fabio Battistetti

Ashtool è Mirco Rizzi, musicista attivo da parecchi anni (1988) all'interno delle sperimentazioni chitarristiche, collaboratore di Daniele Brusaschetto e di All Scars Orchestra; si muove all'interno della stessa area musicale che ha dato vita a gruppi come Larsen, Lule Kaine. Nel 2004 ha pubblicato, per la sua etichetta "personale" Into My Bed: Electrosoundphrasesinth(ou)gh(t)s, un album di intersezione della materia musicale: chitarre da un lato, ritmiche elettroniche generate da computers dall'altro. Mirco Rizzi vive, lavora e suona a Torino. <http://xoomer.virgilio.it/ashpool/>

Quando ed come hai iniziato a suonare, la chitarra, suppongo ?

Il mio primo approccio alla musica è stato credo nell'ascoltare un organo liturgico durante una messa...dico questo anche perchè prima di impugnare una chitarra, la tastiera di un organo elettrico è stato il mio primo tocco di uno strumento. La chitarra è venuta dopo, intorno i 13, 14 anni...3 mesi di volantinaggio estivo e una chitarra classica, poi l'elettrica e la distorsione... subito rockmetal e voglia di formare una band...il primo bassista con cui ho suonato lo conoscevo dalla prima elementare...

Come hanno influito le tue esperienze musicali sul tuo modo di suonare e nel particolare sul progetto Ashtool ?

...come ti dicevo credo di aver voluto ricreare fin da bimbo quello che di musicale ascoltavo...i miei fratelli hanno suonato x molto tempo l'organo liturgico, "la grande orchestra", come viene chiamata...rimasi affascinato da quella potenza...hai mai schiacciato il tasto di un organo a canne? ho sempre amato le cose rabbiose...ho suonato con un pò di gente e ho appreso e scambiato con loro molto...mi piace tutto quello che è "puramente" suono e rabbia... tutto quello che riuscivo ad ascoltare, nel tempo mi ha influito...

Come è nata la produzione del tuo cd ?

Suonando in differenti progetti con altre persone, molte idee sono rimaste come si dice "nel cassetto"...pezzi come "passeggiata" o "cerchireprise" hanno 7,8 anni circa... lavoro con differenti strumenti elettronici da circa 10 anni, e l'unione di questo acustico/elettronico mi ha portato con l'avvento del pc a dire: "ok, ci siamo, voglio qualcosa e sento qualcosa di mio..." mi sono armato di microfoni, sequencers e tutto quello che mi capitava a tiro ed è uscito così.

Nel disco ed anche nel live, c'è, si ascolta un dualismo tra la parte elettronica e le "parti analogiche" di chitarra, quasi fosse un reciproco rincorrersi: da dove sono partite le idee per i singoli brani ?

i brani sono partiti dalla chitarra classica come da un loop, da una serata con Daniele Brusaschetto fino al pensiero di morte...Hai pienamente ragione nel dire un "rincorrersi", gioco molto con chitarra e macchine, molte parti sono completamente improvvisate. Per me nell'improvvisare c'è il più bel gioco...quid, affanno, trasporto, libertà.

Hai dei riferimenti musicali che in qualche modo ti hanno influenzato ?

metal, elettronica, classica, colonne sonore

Consideri la tua musica parte di un genere definito ? Ti rapporti meglio con l'estero o con le situazioni musicali italiane ?

Sono altri quelli che definiscono e che catalogano...non mi interessa. Se qualcuno mi chiede che genere musicale faccio, gli dico chitarre, macchine e parlato. Come Ashtool mi sto muovendo da poco...in questi anni ho conosciuto molti buoni musicisti e amici in Italia e all'estero che mi stanno dando una mano. Ricevo buoni responsi sia dall'Italia che da fuori...non tendo a diversificare le cose, anche perchè in questi di musica in studio e "on the road" ho visto tante situazioni sia positive che negative.

Quali sono i progetti per il futuro ? Stai lavorando a nuovo materiale ?

Ho già materiale nuovo e mi sto divertendo a lavorare con tanta gente diversa...appena l'altro ieri ho registrato una poesia recitata da uno scrivano mio amico... Ho molte idee, e per fortuna ho i mezzi "base" per dagli forma e giocarci...credo che il tutto si materializzerà in un cd audio/dati per inizio 2006, anche perchè continuo a giocare nel mentre con immagini e videos...

Prima o poi organizzerò un mini tour con Ashtool+videos, ma non mi metto fretta.

In questo numero di Post-it insieme a Xabier Iriondo abbiamo deciso di dare spazio a Claudio Rocchetti e Stefano Pilia. Se pensate che in Italia non esistano "musicisti" coraggiosi, se credete che le produzioni indie del Bel Paese siano assolutamente mediocri...se credete tutto ciò forse potreste ricredervi.

Claudio Rocchetti/The Work Called Kitano

[Bar La Muerte]

Stomaco forte e molta pazienza, queste sono le doti che Claudio Rocchetti richiede al suo potenziale ascoltatore, le intenzioni erano già chiare nelle due tracce incluse nel P.O.Box 52.5 della Wallace, in una delle due tracce ci regalava anche un dj set "concreto" che probabilmente rende una vaga idea di ciò che sia un suo live set. In The Work Called Kitano, le premesse vengono mantenute se non superate: "pastiche" concreti in salsa "elettro-acustica", loop tagliati a colpi di accetta, gusto per il disturbo, rumore bianco contro sporcature digitali, musica d'atmosfera contro "performance", cuore contro sinapsi. Direi che la dicotomia fra cervello e stomaco si ripete per tutta la durata di questo cd, tanto che a volte sembra di trovarsi di fronte ad al lavoro di uno schizofrenico. Mentre i pezzi con cui si apre questo disco (esistenza e burner) mostrano una sorta di nervosismo e di aggressività da parte di Rocchetti, pezzi come petra von kant, my love was sitting on the mortician's knees, lovesong invece potrebbero far intuire un grande spirito visionario ed una sensibilità melodica che quasi sorprendono. Ad ascoltare le tracce più rarefatte sembra che Rocchetti non riesca a trattenere un innato amore per la musica classica (con cui potremmo dire tutto e nulla). Forse parlando di dicotomia ho indotto qualcuno a pensare che si tratti di due distinte tipologie di pezzi, in tal caso mi scuso, in realtà The Work Called Kitano ha già una proprietà di linguaggio che manca a molti dischi ed il filo conduttore è fin troppo chiaro. Credo che nessuno si sarebbe stupito se invece di essere edito da Bar La Muerte (che riconferma di essere una delle etichette più in forma del momento) questo disco fosse uscito per la Metamkine (giusto per fare un esempio) ed in particolare per la sua collana dedicata al cinema (non credo che si un caso che Rocchetti abbia effettuato degli studi in questo campo).
Claudio Rocchetti <http://www.equalradio.com/>
Bar La Muerte <http://www.barlamuerte.com/>

Claudio Rocchetti: suoni e sorgenti sonore.

Ho conosciuto Claudio Rocchetti all'inizio di quest'anno, dopo aver letto buone recensioni sul suo "The Work Called Kitano" uscito per Bar La Muerte. La prima impressione, confermata in seguito, è quella di uno che ne sa a pacchi di cose di musica. Primo elemento a suo favore. Il suo disco fresco di stampa sta ottenendo buone recensioni in Italia e all'estero e si concretizza così l'opportunità di vederlo dal vivo a Basemental. Quelli che su disco sono suoni che richiamano l'estetica glitch, la concrete musique e l'improvvisazione elettroacustica prendono una forma fisica potendo vedere con occhio come ottiene due differenti fruscii switchando velocemente i selettori di un mixer, o spazzolando un disco che gira su un giradischi preparato, o ancora maltrattando una sveglia e dei microfoni a contatto. La fisicità del suonare questa musica, dove si potrebbe pensare a un semplice Powerbook ultimo modello, è quasi rock nel suo manifestarsi e questo contribuisce molto, almeno dal vivo, ad avvicinare l'ascoltatore al mondo della sperimentazione e improvvisazione. Secondo elemento a suo favore. Rocchetti poi, oltre che in proprio, lavora con tutta una serie di artisti di simile sensibilità, quali Stefano Pilia, Valerio Tricoli e molti altri, a diversi altri progetti quali le serate del Raum, il progetto Ixem, il gruppo 3/4Had Been Eliminated e chissà quanto altro ancora. Contribuisce in questo modo a creare quella rete di collaborazioni che rende fertile il campo della sperimentazione e lo mantiene su standard qualitativi dei quali non dobbiamo invidiare molto a più blasonati stranieri. Terzo elemento a suo favore

Raggiunto dal nostro Andrea Ferraris [Ics], Claudio ci spiega un po' di cose...

1. in una tua vecchia biografia mi pare sul tuo sito menzioni di aver fatto parte del circuito hard core..è buffo, visto il genere che fai, solitamente è un particolare che la gente tende a

nascondere o a non menzionare.

il percorso di ognuno è fondamentale... nessuno esce dal nulla. e per quanto riguarda l'h/c ti posso dire che ancora oggi fa parte della mia vita, l' "attitudine" è una questione importantissima... e l'energia che spesso sprigiono durante i live proviene da lì, da quel modo di vivere e fare le cose

2. nonostante tu sia in giro già da un po', a giudicare, dalla tua biografia e dalla quantità di date che stai facendo di recente, sembra che tu negli ultimi anni abbia affrontato la produzione musicale e i live in modo molto più costante.

ho semplicemente focalizzato meglio i miei obiettivi e messo a frutto l'esperienza accumulata in più di dieci anni di musica. e non solo come musicista, ma anche come organizzatore, critico e quant'altro... alcuni dei progetti ai quali lavoro in questi giorni partono da idee che ho avuto diversi anni fa, come crashcars for the ravers per esempio, ho finito di masterizzare i pezzi poche settimane fa, ma il nucleo centrale delle chitarre (è un progetto noise-chitarristico) è stato registrato nel 1996/97...

3. Da quello che si sente riguardo ai tuoi live set e dall'ascolto dei tuoi dischi è evidente che proponi alcune formule che, almeno in Italia, sono particolarmente inedite.

non saprei, posso dirti che ho raggiunto un certo equilibrio tra le mie passate esperienze e quello che vorrei essere (anche come persona...), ma è un equilibrio precario, instabile... nei live c'è sia l'urgenza e la forza del noise sia la ricerca di nuove sfide e una certa attenzione per il timbro e la dislocazione spaziale del suono.

4. Che tipo di infulenza ha il fatto che tu viva in un paese pressochè terzomondista per quanto riguarda certi generi musicali (attenzione! "terzomondista" non tanto per la produzione, ma più per ciò che concerne le strutture ed il pubblico).

è un dato di fatto che in Italia certe musiche non abbiano spazio, e sì che le potenzialità e un certo interesse sicuramente ci sarebbero. ma io vorrei osservare la questione da una angolazione differente. diciamo così: è ora di muoversi. ti faccio un esempio, insieme a valerio tricoli curo una rassegna di "musica sperimentale" al raum a bologna. lavoriamo con un budget molto basso eppure abbiamo ospitato concerti davvero intensi ed importanti (william basinski, kaffe matthews, luc ferrari...). prima di questa rassegna valerio ed altri ragazzi organizzavano concerti nelle loro case, e questo continua anche ora con i live in via paolo costa (quest'anno manuel mota, anthony guerra, i treni inerti...). vuoi vedere più concerti? organizzali. oppure cerca di sostenere le persone che lo fanno. e questo vale anche per i cd e il resto. inizio a stancarmi della gente che si lamenta continuamente della situazione italiana...

5. A proposito del tuo live set, visto che nessuno può essere completamente immune da ciò che gli succede intorno, come reagisce solitamente la gente (sia per te che per 3quarters) e come invece vorresti che reagisse).

durante i live in solo sono successe le cose più disparate, e questo è accaduto e accade anche perché suono volentieri in situazioni e luoghi molto differenti; gente che cerca di staccare la corrente, che semplicemente se ne va, che abbassa il volume, che lo alza troppo, che si complimenta o che magari mi vorrebbe picchiare... tutto questo mi diverte un sacco, davvero. mentre per i 3/4 le reazioni sono più compatte e finora piuttosto lusinghiere. di solito chi ci sente per la prima volta dal vivo ci parla della "visionarietà" del nostro set, che in effetti è concepito come uno spettacolo gestuale e cinematografico oltreché musicale.

6. Cosa ti piacerebbe che facesse la gente ascoltando i tuoi dischi.

che li ascoltasse e basta, con l'attenzione e la concentrazione necessarie. senza frullare nulla, senza farsi la doccia o senza giocare ai videogame nel frattempo...

7. Non credi che talvolta la sperimentazione possa risultare frigida e scarsamente comunicativa? Ad esempio non pensi che possa rischiare di naufragare verso lo stesso autismo che colpisce molti improvvisatori, che pur risultando interessanti sul momento (soprattutto dal vivo) poi lasciano un po' a bocca vuota?

8. Un amico di recente esprimeva qualche dubbio su una certa "musicalità" dei materiali Bowindo dicendo che a volte temeva cadeste più facilmente preda del tecnicismo (nel vero senso della parola) piuttosto che della "musicalità" delle "canzoni". (le virgolette su musicalità e canzoni compaiono perchè sono termini da prendere con le molle in tutti i sensi, almeno rispetto al concetto tradizionale di canzone).

Bowindo è sì un collettivo, ma anche un'etichetta, e come tale pubblica materiale piuttosto diversi... forse qui ci si riferisce al disco di Domenico Sciajno e Gert-Jan Prins, ma quella credo che sia techno essiccata, dance per cervelli sovrasviluppati... e le canzoni non c'entrano... oppure si arriva ai 3/4 Had Been Eliminated, e lì credo che ci sia il rock nella sua essenza più pura, che è fatta innanzitutto di attitudine e poi del resto. e poi, pur non essendo un virtuoso, non ho nessun problema con la "tecnica", ma sul come viene indirizzata...

9. Sono rimasto piacevolmente colpito dalla diversità che intercorre fra 3quarters e il tuo disco solista su Bar La Muerte, ovviamente credo che ciò dipenda dal fatto che uno sia un progetto solista e l'altro no. Tu continui a prediligere una forma invece che l'altra? E per quale motivo?

Il lavoro su blm è fatto di materiali e pezzi che sono rimasti a sedimentare per alcuni anni, sono stati raccolti in base ad una idea (il ricordo, la memoria) e l'essere malinconico del disco rispecchia quello che sono, senza interferenze o deviazioni. mentre i 3/4 sono il risultato di uno scontro di idee, di personalità parallele che cercano d'incontrarsi. la materia è instabile e le sorprese dietro l'angolo... sarà impegnativo seguire fino in fondo i 3/4, i live mutano pelle di volta in volta, i prossimi dischi saranno per forza di cose diversi e rischiosi... credo che entrambe le situazioni siano necessarie, i tempi e le direttrici sono completamente differenti e irrinunciabili. non riuscirei mai a lavorare in un'unica direzione...

contatti: unruhe@inwind.it

andrea ferraris

Stefano Pilia e la nuova (ri)generazione del suono italiano

E' con piacere che ogni tanto si scoprono dei personaggi del mondo indie italiano che si credeva esistessero solo al di là delle Alpi o peggio dell'Atlantico. Invece c'è tutta una nuova (ma neppure tanto in alcuni casi, è solo una lacuna personale) generazione di musicisti poliedrici capaci di suonare un sacco di strumenti (e non-strumenti) e di farlo con un'attitudine sperimentale e libera. Uno di questi personaggi è il giovane genovese trapiantato a Bologna Stefano Pilia. Classe 1978 ha iniziato da ragazzino a suonare con un po' di band fino a quando con i Settlefish fa il botto incidendo per la Deep Elm di Charlotte e facendo tour in Europa e Stati Uniti. Ma non è di questo successo che sono rimasto impressionato. Stefano Pilia infatti nel frattempo studia contrabbasso al conservatorio di Bologna e si appassiona ai temi dell'improvvisazione e della composizione sperimentale. Inizia così a lavorare al suo album solista "Healing Memories in Present Tension" uscito l'anno scorso per l'americana Last Visible Dog e contemporaneamente inizia la sua collaborazione con altri sperimentatori del circuito bolognese del Raum come Claudio Rocchetti, Valerio Tricoli, Renato Rinaldi (con i quali condivide la ragione sociale 3/4 Had Been Eliminated, un disco uscito per

la Bowindo). Sempre con Rinaldi, Giuseppe Ielasi, Andrea Belfi (già nei Rosolina Mar) e Riccardo Wanke fa parte inoltre del gruppo di improvvisazione Medves. Oltre a prendere parte a queste iniziative "fuori" Stefano presta inoltre il suo contrabbasso come quarto elemento dei Franklin Delano, anche loro poco "confinabili" in Italia con il loro free-noise-folk, e suona pure con i Suicide Club un gruppo tutto cassa e divertimento con dentro membri di Settlefish, Death of Anna Karina, G.I. Joe. Di sicuro un artista poliedrico e impegnatissimo su tutti i fronti della cosa indie. Volendo soffermarsi sul suo lavoro in solo ci accorgiamo che Stefano di talento ne ha a palate. Il primo lunghissimo pezzo è un dolce droning di 2 chitarre che sfiora l'ambient coccolata da sottili suoni elettronici. Gli altri tre pezzi di Healing Memories.. registrati live con l'aiuto di Tricoli sono invece più vari con delle scure tracce di avant-folk stile Charalambides/Stone Breath che ruotano attorno alla chitarra preparata di Stefano e alle macchie di elettronica inserite di volta in volta live da Tricoli con uso di Synth e giradischi. Sentire per esempio "This Deep Night-Blanket..." che da un crepitio di elettronica lascia crescere un drone che diventa arpeggio disturbato a metà strada tra i Labradford più glaciali e gli Exhaust di casa Constellation per capire la statura di questo disco. Della sperimentazione, delle collaborazioni e delle sue cento attività musicali parliamo con Stefano, raggiunto via mail. contatti: pulana@freemail.it

@: Stefano come fai a fare tutte queste cose, seguire tutti questi progetti così diversi tra loro?

In effetti mi incasino non poco e faccio spesso una gran confusione tra i vari impegni ..ma il fatto stesso di potersi confrontare con diverse situazioni porta anche parecchi stimoli ed energie per affrontarle ..insomma hanno una sorta di feedback.

Spesso però accuso la stanchezza e sento la necessità di allontanarmi un pò per riordinare il tutto o più semplicemente di concentrarmi esclusivamente su una cosa..in realtà non sono sicuro di reggere o se tutto ciò sia praticabile a lungo termine ..mi hai già messo in mutande con la prima domanda.

@: C'è diversità di approccio quando suoni con i diversi gruppi, o in tutti quanti cerchi di applicare un tuo "marchio di fabbrica"?

Alcuni di questi progetti sono effettivamente distanti per coinvolgimento, intenti e risultati ...quindi è inevitabile che l'approccio è e debba essere diverso..ma questo è anche l'aspetto più interessante e stimolante delle faccenda.

Credo che se tentassi di portare una mia estetica identificativa a tutti i costi diventerebbe tutto piuttosto noioso e scontato. Ma ,da un altro punto di vista, esiste un elemento comune, che è quello di lavorare ad ognuno di essi con uno spirito di ricerca e non solo in senso musicale

@: Cos'è stato a mutare la direzione dalle sonorità dei Settlefish alle cose che fai in solo, o con Rocchetti e Tricoli?

Niente in particolare..è stato un percorso graduale..ad un certo punto mi sono accorto che le priorità e le necessità diventavano altre rispetto a quello che facevo con i Settlefish.. Trovavo sempre meno stimoli in quel tipo di lavoro ed ero sempre più coinvolto in una ricerca personale che non poteva essere percorsa insieme a loro per via del tempo e dei diversi interessi.

@: Come è nato il tuo disco solista, e come è avvenuto il contatto con la Last Visible Dog di Providence?

Quella registrazione risale ormai a quasi due anni fa ed è stata il punto di arrivo e di fioritura di un lavoro che avevo iniziato ormai da tempo praticando con la chitarra e sperimentando con il suono ...è rimasto in casa mia fermo per quasi un anno. Dopo essermi torturato a sufficienza decisi finalmente di spedirlo e fortunatamente Chris di LVD mi propose quasi subito di pubblicarlo.

@: Artisti come quelli con cui collabori fanno capire che anche

in Italia siamo in grado di proporre musiche molto interessanti, basate su ricerca e sperimentazione, senza andare sempre a sbattere la testa fuori confine. Come vedi lo scenario underground italiano? Siamo ancora molto dipendenti da Stati Uniti e UK?

Questo tipo di discorso credo esista maggiormente e, a ragion veduta, più negli ambienti vicini al rock, essendo Stati Uniti e UK le terre natali di certa musica.. ed è quindi inevitabile che il confronto sia più diretto e difficile o per lo meno che avvenga proprio in questi termini. Oltre a ciò aggiungici che esiste comunque in una grossa fetta di pubblico, anche al di fuori di questo contesto, il subire un certo fascino esterofilo per cui si dà subito maggior credito ad una band o ad un musicista se è straniero... ma questa è una faccenda che ha molto a che fare soprattutto con ragioni extra musicali. Credo che esistano attualmente in Italia delle valide realtà musicali con una loro identità che, anche se meno osannate da pubblico e stampa, non abbiano nulla da invidiare a quelle estere.

@: Alla base di molti progetti di cui fai parte c'è il concetto di collaborazione, che sembra far parte sempre più spesso del modo di intendere dei musicisti. Siamo al superamento della forma "band" ?

No, credo che siano due cose diverse sebbene possano naturalmente coesistere.

@: Ultima domanda, inevitabile. Che dischi stai ascoltando di recente?

Diverse cose ma soprattutto delle registrazioni di Hugh Tracey, un etnomusicologo che tra gli anni 50 e 60 ha girato tutta l'Africa raccogliendo e documentando la musica di quei luoghi. Sono stati ristampati dalla s.w.p records e ci sono delle cose incredibili.

Keiji Haino, in particolare in questi ultimi giorni Affection...è un disco assoluto! ... e gli Shellac che proprio non mi stancano mai.

onga

Abbiamo letto il suo nome su queste pagine diverse volte, in occasione di molte sue produzioni e partecipazioni. Alcuni di voi se lo ricorderanno come il chitarrista degli Afterhours, altri magari lo hanno conosciuto di più, come me solo oggi, con i suoi nuovi progetti. Nasce in casa Wallace il nuovo Xabier Iriondo che abbiamo (Gianmaria & Andrea Ferraris) intervistato via e-mail:

>il connubio Wallace Rec/Mirko Spino e Xabier Iriondo sembra inscindibile, è stato così sin dall'inizio o hai inciso dell'altro materiale uscito per altre etichette?!

L'idea di pubblicare qualcosa con Mirko Spino da parte di A Short Apnea è nata in contemporanea ai primi vagiti della Wallace Records.

Prima con un brano nella compilation "Tracce" e poi con il nostro disco d'esordio.

Da allora tutti i progetti musicali nei quali ho suonato e/o suono adesso hanno avuto la fortuna di vedere pubblicati i propri lavori da parte di Mirko.

>come mai proprio la scelta Wallace Rec e quindi la scelta di etichette indipendenti?

La scelta di operare all'interno di un circuito ristretto (etichette indipendenti) viene dall'esigenza di seguire interamente non solo la produzione (in ogni minimo dettaglio), ma anche la promozione e distribuzione della musica che faccio.

La cura, che da anni Mirko opera, nella ricerca di musiche (gruppi che appartengono a pianeti differenti), materiali (confezioni semiartigianali e altro) e formati (7". LP, Cd,

miniCd) per pubblicare la musica siglata Wallace mi spinge sempre più a considerare questa etichetta come la punta dell'iceberg di un certo modo di "fare" musica in Italia.

>un altro connubio che sembra inscindibile o che comunque compare spesso è quello con Fabio Magistrali, com'è nata questa collaborazione?

Incontrai Fabio Magistrali per la prima volta nel 1991 (registrò il demo del gruppo nel quale suonavo allora: gli "I MEET I").

Da allora, per motivi professionali, le nostre strade iniziarono ad incrociarsi con una sempre maggiore frequenza.

Nel 1995 prima e nel 1997 dopo, Fabio produsse (insieme alla band) il primo ed il secondo Cd dei Six Minute War Madness. In quel periodo Paolo (Cantù) ed io iniziammo ad elaborare l'idea di sviluppare qualcosa di distante dai progetti rock nei quali avevamo suonato fino a quel momento. Fabio fu l'artefice della nascita di A Short Apnea formalizzatasi nell'estate del 1997 con la registrazione a casa sua del nostro primo lavoro.

>diversi sono i progetti a cui tu collabori o direttamente da te creati...a quali ti senti più legato e con quali pensi di portare avanti un discorso discografico più ampio?

Ogni progetto ha una sua importanza unica e specifica, dai "duetti" dei primi tre volumi Wallace mail series, all'esperienza collettiva del progetto Tasaday.

>quali sono i tuoi nuovi progetti? hai dei dischi che devono uscire a breve? a quando il nuovo 'A short Apnea'?

In questi mesi sto suonando live con Tasaday, Polvere e EARENOW.

Dall'inizio dell'anno ho realizzato delle registrazioni in Italia con Olivier Manchion (PermanentFatalError) per un progetto in duo dal nome BIAS! e delle session a Parigi con Nicolas Manchion (Akabondage) orientate a sviluppare un lavoro legato ai territori della musica elettroacustica improvvisata.

Il nuovo disco di A Short Apnea per ora risiede nei nostri hard-disk, è incompleto e necessita di "linfa vitale" perché possa vedere la luce.

>mi è capitato di seguire una data del tour in Italia di Damo Suzuki, com'è nata la collaborazione? ci sarà un seguito al progetto? ci sono delle incisioni?

La collaborazione con Damo e soprattutto il piacere di averlo conosciuto vengono da una mail di Olivier (Manchion) del luglio 2003 nella quale mi veniva chiesto di far parte della partita.

Nell'autunno di quest'anno (probabilmente ottobre) ci sarà una nuova occasione di vedere Damo Suzuki Network in Italia, ...e forse ci sarò anch'io!

Ho registrato tutti i concerti dell'edizione italiana del Damo Suzuki network 2003, li ascolto quando cerco un'immagine positiva e felice (proprio come la persona di Damo).

>tutte le tue produzioni sono accomunate da un'ottima qualità sonora...quanto è importante per te la ricerca sonora, o meglio, quanto 'spendi' nella ricerca sonora?

La mia musica deve essere intesa "al di là" delle note, essa viene basata sul suono e rappresentata da esso.

Io non faccio distinzione tra suono e rumore.

Quando si dice "rumore" (in opposizione al suono musicale) si opera un rifiuto di ordine psicologico: il rifiuto di tutto ciò che distoglie dal ron-ron, dalla gradevolezza, dal "farsi cullare".

Il mio interesse è prima di tutto per la dinamica della musica, per la sua emozione (che non significa sentimento), per le altezze (frequenze), per le intensità e per i timbri.

>è tutta esperienza personale o ci sono stati anche 'studi'?

Sono completamente autodidatta, non ho mai preso neanche una lezione di chitarra.

I miei insegnanti sono stati i musicisti e tecnici che ho incontrato in questi ultimi 15 anni, la musica che ho ascoltato, i quadri che ho visto ed i libri che ho letto.

>non pensi che avere tutti questi progetti in qualche modo tolga concentrazione ed energie su quelli che effettivamente meriterebbero più tempo e attenzioni?

Il mio carattere e la mia sete di conoscenza e di nuove esperienze mi hanno sempre portato a sviluppare rapporti con differenti soggetti per appagare i miei desideri.

Non penso che focalizzare in uno o due progetti la musica che ho in testa sarebbe una saggia idea!

Ne verrebbe fuori un caleidoscopio troppo vario, preferisco mettere a fuoco con un semplice binocolo o lente d'ingrandimento singoli aspetti del mio modo di far musica, centrando di volta in volta obiettivi che spesso sono distanti gli uni dagli altri!

>come nascono i vari brani? disponi di una rosa di campioni o di suoni che poi monti in fase di missaggio o parti già con delle idee ben precise? nascono tutti da improvvisazioni?

La metodologia che adotto nel comporre musica dipende dallo stato emozionale che ho nel momento nel quale inizio a farlo. L'improvvisazione fa parte del gioco ma non è il motore determinante, un mezzo come altri per raggiungere un risultato.

Un tema melodico od un suono/rumore possono essere il seme per far crescere una nuova pianta ma valgono quanto un 78 giri od un nastro preregistrato.

Non utilizzo librerie di suoni (da me costruite o da altri) per creare suoni, seguo semplicemente l'intuizione, il caso.

Non ho bisogno di rose di campioni, ho i miei strumenti, che amo molto.

>tra tutti gli strumenti con cui ti confronti, quale preferisci e con quale pensi di riuscire ad esprimerti al meglio?

Non penso di riuscire ad esprimermi bene con nessuno degli strumenti con i quali suono, sono pigro e svogliato quando si tratta di suonare uno strumento.....forse la chitarra (che è stato il mio primo strumento) detiene il primato di ore nelle mie mani.

E' senza dubbio lo strumento nel quale mi sono spinto maggiormente (soprattutto timbricamente) a cercare quelle emozioni che le note soltanto non riuscivano a darmi.

In questi ultimi anni il primato le è stato quasi tolto dal mio Powerbook Machintosh (che considero uno strumento tanto quanto la chitarra), con il quale sto cercando di completare quella ricerca di colori, forme e timbri che anni fa iniziai a sviluppare attraverso mille scatolette variopinte dai nomi strani e futuristici.

>rinviando nel passato, sappiamo tutti del fatto che te ne sei andato dagli Afterhours...cos'è successo? è stata una tua scelta o una situazione dettata da un tuo naturale processo di sviluppo musicale?!

...è stata una "mia" scelta dettata da svariati fattori tra cui un "mio" naturale processo di sviluppo musicale ed umano.

>com'è stato il passaggio dai palchi degli Afterhours a quelli più piccoli?

L'idea di dare più importanza ad un concerto/performance davanti a 10.000 o a 10 persone non mi è mai appartenuta.

Mi sono emozionato tanto a Ragusa nel 1992 davanti a 15 ragazzini scatenati quanto a Bologna nel 1999 allo stadio prima dei R.E.M.

Credo che la differenza maggiore che ho riscontrato nel passaggio dai palchi che ho calcato quando suonavo con gli Afterhours ad ora sia di ordine e natura tecnica.

Ho avuto in questi ultimi anni occasione di trovarmi su palchi con formazioni ed audience diversissime, questa ricchezza di sfumature rende ogni concerto unico e particolare.

Diversamente, quando con una band suoni spesso la stessa scaletta, con condizioni tecniche simili i concerti iniziano ad assomigliarsi ed il valore unico ed intrinseco della performance viene meno!

>come mai questa scelta di lasciare alle tue spalle una

carriera più 'sicura' per intraprenderne una di ricerca sonora e sicuramente più di nicchia?

..... cosa vuoi, sono fatto così!

>ora, cosa fai per vivere e come riesci a conciliarlo con la tua attività musicale?

Mi barcameno come altre persone in questo mondo.

>l'attenzione dei giornalisti sembra essere sempre rivolta verso i prodotti esteri, considerandoli sempre di qualità superiore a quelli italiani, secondo te è così veramente o è solo pura esterofilia?!

In Italia c'è buona e cattiva musica come in tutti gli altri paesi.

>quali sono, secondo te, le etichette interessanti nel panorama indie italiano?!

Tutte e nessuna, non mi piace fare nomi o stilare tabelle tipo "buoni" e "cattivi".

>ci sono musicisti in particolare con cui vorresti collaborare?

Migliaia, in particolare te ne citerò qualcuno tra i più famosi: Fred Frith, David Thomas, Charles Hayward, Bruce Springsteen, Ennio Morricone, Lee Ranaldo, Paolo Angeli, Jim O'Rourke, Diamanda Galas ese fossero vivi: Luigi Russolo, Edgard varese, John Cage.

>quanto è importante, o fondamentale, la capacità tecnica per affrontare un disco di improvvisazione?

Non mi considero un improvvisatore in senso stretto (...o tecnico che dir si voglia), pecco totalmente di capacità tecnica ed è un mio grosso limite, di più non saprei cosa dirti

>prossimi dischi in uscita?!

A parte l'ultimo Tasaday (In attesa, nel labirinto) e JUST ARRIVED! (a short apnea + gorge trio) prevedo la possibilità di una quarta uscita per la Wallace mail series sotto il titolo 4 GARDENS IN ONE (io, Paolo Cantù, Luca Ciffo, Fabio Cerina).

>qual'è la tua attuale playlist?e quali sono i dischi che andrebbero assolutamente ascoltati?!

.....da ascoltare assolutamente c'è tutto e niente.

La mia playlist di giugno è:

Art Bears (cofanetto ReR)

Musique des Pigmèes (AKA et EFE)

D.Thomas & two pale boys (monkeys on a dead man's chest)

Ballet Mecanique (Gorge Antheil)

Diamanda Galas (Deflexiones)

Edgard Varese (Decca complete recordings)

Arza Anaiak (Txalaparta 75)

Elgar (Cello concerto)

Anthony Braxton (for alto)

DISCOGRAFIA:

afterhours

pop kills your soul (CD-'93-VoxPop)

germi (CD-'95-EMI)

hai paura del buio? (CD-'97-Mescal)

non è per sempre (CD-'99-Mescal)

siam tre piccoli porcellin-live (2CD-2001-Mescal)

sixminutewarmadness

holy Joe/evensong (7-'95-Blubus)

sixminutewarmadness (CD-'96-Blubus)

l'ora giusta/la tempesta (7'-Man's Ruin)

il vuoto elettrico (CD-'97-JungleSound records))

full fathom six (CD-2000-Santeria/Audioglobe)

a short apnea

a short apnea (CD-'99-Wallace)

illu ogod ellat rhagedia (CD-2000-Wallace)

an indigo ballad (CD-2002-Wallace)

five greeney stages (CD-2002-Wallace)

Tasaday

Kaspar project (CD-2003-Wallace)

in attesa, nel labirinto (CD-2004-Wallace)

2partiMOLLitremolanti

s/t (miniCD-2003-Wallace)

EARENOW

Ffrr (miniCD-2003-Wallace)

polvere

s/t (miniCD-2004-Wallace)

...just arrived (members of A short apnea and Gorge trio)

s/t (CD-2004-Wallace)

CONTATTI:

Xabier Iriondo

via Bitonto, 3

20159 Milano (Italy)

www.xabieririondo.com

xabier.iriondo@fastwebnet.it

+ 39 0269016933

+ 39 3332451028

3Quarters/Has been eliminated [Bowindo]

Se Rocchetti solista non solo non è per tutti ma per pochissimi, 3Quarters invece è molto più fruibile pur non essendo certo un disco così accessibile. Non vorrei pregiudicare l'ascolto o il resto di questa recensione dicendo che, per quelli di voi che amano alcuni dischi usciti su Kranky (pur non trattandosi per nulla di un disco clone), questo disco potrebbe essere una rivelazione, la qualità e la visionarietà sono ai livelli dei migliori lavori usciti per l'etichetta di Chicago. Musica d'ambiente, intendendo con ciò un "pout pourri" di "ambient", "drones", "field-recordings" e strumenti (che vanno dalla chitarra alla glass harmonica, dal synth al giradischi) mescolati con raro gusto. Non direi che la cosa sorprenda visto che i componenti dei 3Quarters sono Claudio Rocchetti, Valerio Tricoli e Marco Pilia, quindi tutt'altro che tre novizi. Sinceramente mi sono innamorato di questo disco fin da subito e penso che potrebbe succedere anche a molti di voi, The soul of their suits, Memory Man, Bedrock sono solo alcune dei pezzi che saltano all'orecchio, però si tratta di un disco il cui ascolto dovrebbe essere effettuato per intero. C'è chi dice di amare "la musica in cui succede qualcosa", beh, questa è musica in cui "qualcosa succede", ma allo stesso tempo in cui tutto sembra immobile come in un fermo immagine. Davvero piacevole. www.bowindorecordings.com

andrea ferraris

GATTO CILIEGIA CONTRO IL GRANDE FREDDO/I'irréparable [santeria/audioglobe 2004]

Terzo album (escluso l'ep it is del 2003) per il gatto di avigliana, il migliore della serie per il sottoscritto (ché degli altri mal sopportava un intero ascolto mentre di questo ne consiglia l'ascolto ripetuto).

Novità nel loro suono sono la maggiore, ma pur sempre discreta, presenza dell'elettronica sotto forma di programmazioni, loop, effetti e "rumorini" vari, riscontrabile in tutti i pezzi; la presenza in alcuni pezzi di una batteria vera e propria (Ninja dei Subsonica); e la presenza di un paio di brani cantati: il singolo un anno d'amore, cantato da Mina nei lontani '60 e riarrangiato per l'occasione, e l'irréparable, sorta di omaggio alla versione originale del brano precedente, cantato in un francese ferretti-ano.

Probabilmente il processo compositivo usato ha influito molto al raggiungimento dell'(ottimo) risultato: abbozzare melodie, mettere insieme suoni, smontare e rimontare, aggiungere...(ed è questa l'attitudine "post" dell'album, non

altre).

Gli altri ingredienti li conosciamo già: intrecci di chitarre e basso, melodie che si ripetono all'infinito, melodie di una bellezza "esotica": l'ipnosi, la ripetizione e la variazione, ma soprattutto una lentezza particolare sono alla fine gli elementi di maggior fascino del disco.

Ascolto consigliato durante le sieste, tra i bagliori del sole tra le persiane e una bibita fresca, e da conservare per i pomeriggi uggiosi dell'autunno/inverno che arriverà.

Risultato finale: gatto ciliegia batte il grande freddo.

info@gattociliegia.it

www.gattociliegia.it

danilo

GATTO CILIEGIA CONTRO IL GRANDE FREDDO [7 MAGGIO 2004 COVO]

Gatto Ciliegia si può considerare ormai, nonostante il pubblico poco presente, un pezzo di storia del suonare post-rock in Italia in maniera nuova, interessante e assolutamente non derivativa dai modelli di Chicago/Glasgow, ossia, attingendo dai gruppi cardine della scena (Tortoise, Aerial M, Mogwai) ma innestando nella loro musica quel tocco in più di Italianità. Un'altra forte particolarità del Gatto è la totale mancanza di un batterista nel gruppo che però viene egregiamente sostituito da un "grande" percussionista e da batterie elettroniche.

Il Gatto dal vivo, tante aspettative, tanti dubbi e un disco nuovo da presentare prodotto in parte da Max Casacci dei Subsonica che riesce ad innestarsi nei nuovi pezzi in maniera non troppo invasiva ma riuscendo comunque a spostare (non di poco!) le coordinate del gruppo immettendo nei pezzi nuovi suoni più vicini all'elettronica Tedesca di Lali-Puna, Notwist ecc. ecc. La voce come al solito presenta i pezzi e poch'altro (un solo pezzo cantato posto in apertura) ma ad interagire col gruppo sul palco c'è anche un lettore DVD che tramite proiettore invade il fondo del palco raccontando storie dal passato con un marcato gusto in parte retro' ed in parte a bassa-fedeltà.

tommy

Gatto Ciliegia Contro Il Grande Freddo

di Guido Siliotto

"Noi siamo il gatto che è in noi. Siamo i gatti che non possono camminare da soli, e per noi c'è un posto soltanto". (William S. Burroughs, "Il gatto in noi", 1986)

Il Gatto Ciliegia continua la sua lotta contro il Grande Freddo. L'ho intervistato, ma mi ha risposto al plurale. Chissà perché...

Qual era (se c'era) l'idea di base per questo "Irréparable"? Innanzi tutto volevamo fare un disco diverso dai precedenti - il che non è una novità, visto che già "#2" era volutamente distinto dal primo - ma stavolta ci interessava attuare dei cambiamenti dal punto di vista tecnico più che estetico. Volevamo lavorare con un processo creativo nuovo, radicalmente diverso, ispirato più all'elettronica che al rock. Chiaramente non avevamo un'idea precisa di quello che sarebbe venuto fuori, ma durante tutta la lavorazione siamo stati fedeli a queste linee di principio.

La principale novità sta nel processo compositivo, descritto anche nelle note d'accompagnamento al cd. In cosa consiste, in concreto, e da dove è nata l'esigenza di lavorare "al contrario" rispetto al passato.

Era necessario cambiare per non cadere in inevitabili cliché. L'impronta del Gatto ormai è piuttosto forte, il rischio era quello di fare un disco ripetitivo e piuttosto che fare un album inutile noi preferiamo non farlo per niente. Meglio rischiare, azzardare, e così abbiamo fatto. In pratica abbiamo

cominciato col registrare frammenti di brani, parti accennate o incomplete, per poi unire questi frammenti tra loro, in una seconda fase, per comporre i brani veri e propri. In altri casi abbiamo fatto l'opposto, cioè un brano già compiuto è stato "fatto a pezzi" e ricomposto con un altro ordine. Tutto ciò grazie alla registrazione digitale, perché in analogico sarebbe stato impossibile.

È forse questo procedimento l'aspetto che ha più contribuito a dare ai brani delle strutture diverse che in passato, mi riferisco in particolare alle stratificazioni sonore che si apprezzano in molti brani e all'uso dell'elettronica.

Senza dubbio. Le strutture dei brani, pur avendo ritrovato una forma abbastanza tradizionale, sono spesso sbilenche, zoppe. Gli elementi di elettronica hanno avuto una funzione duplice: prima di tutto, quella di formare una base sulla quale costruire il brano (mentre in passato le basi elettroniche venivano realizzate sui brani già interamente composti); e infine quella di fungere da collante tra le parti, anche per mascherare alcune "cicatrici" prodotte dai numerosi tagli e cucii.

Un'altra significativa novità è il peso delle collaborazioni, su tutte quella con Max Casacci dei Subsonica.

Sì, Max ha collaborato alla produzione artistica di cinque brani. Si è occupato delle registrazioni delle percussioni, della batteria e della voce di "Un anno d'amore". Ha curato con attenzione i suoni di tutti gli altri strumenti che noi avevamo registrato in casa e naturalmente ha mixato i 5 brani in questione. È stato istruttivo lavorare con lui, è estremamente professionale, molto creativo e non lascia mai nulla al caso. E anche lui si è divertito a lavorare con il materiale sonoro del Gatto, sentendosi più libero di quanto lo sia solitamente.

Uno dei brani più notevoli del cd è proprio "Un anno d'amore". Un'apertura alla canzone d'autore?

La canzone d'autore non è una novità per Gatto Ciliegia. In precedenza avevamo già realizzato due cover di De André in due diverse compilation (una uscita con il Mucchio Selvaggio e l'altra, "1000 Papaveri Rossi", per A / Rivista Anarchica). Siamo tutti debitori di certa musica d'autore italiana tanto quanto del rock anglo/americano, e non parliamo solo di noi, ma di molti altri gruppi della scena indie italiana, anche di alcuni che magari lo negano. Non consideriamo buono tutto ciò che è stato fatto in passato, per carità, ma è necessario creare un solido collegamento con le proprie radici musicali, se si cerca di costruire qualcosa. Altrimenti è un lavoro inutile, tutto prima o poi crolla nel nulla, senza lasciare traccia. In Italia finisce molto spesso così.

Impossibile non essere curiosi circa il tipo d'approccio al brano che citavo prima da parte della cantante Roberta Magnetti, che si è dovuta confrontare nientemeno che con Mina.

Robertina è stata fenomenale. Dobbiamo ammettere che all'inizio non avevamo considerato l'inevitabile paragone con Mina, ma lei non ha avuto particolari difficoltà. L'attenzione era più che altro proiettata a non rendere la voce troppo jazzata e, pur rimanendo fedele all'originale, doveva sposarsi bene con la nostra base. In fase di registrazione, Max Casacci è stato un importante direttore.

Il brano conclusivo si chiama "C'era una volta il post". Impossibile non chiedere lumi, visto il nome di questa webzine.

Prima di tutto si tratta di un ironico gioco di parole. In effetti, se vogliamo c'è anche una piccola (ma proprio piccola) provocazione, perché da tempo ci chiediamo se abbia senso (e se l'abbia mai avuto) la definizione di post-rock. Per quanto ci riguarda, l'abbiamo sempre condivisa dal punto di vista dell'attitudine, ma siamo meno d'accordo quando per "post" si intende un vero e proprio genere musicale, perché in questo caso perde ogni significato. Dovrebbe essere un "non genere", una definizione trasversale rispetto ad alcuni elementi in comune tra gruppi che suonano generi diversi (se di generi

ancora si può parlare). Invece spesso ci si ritrova ad ascoltare noiose e superflue scopiazzature.

La Beware! (che per prima ha creduto in voi) ha chiuso e voi avete aperto un'etichetta nuova. Una riflessione riguardo alla situazione della musica indie italiana?

In realtà noi abbiamo messo in piedi solo una minuscola etichetta casalinga, in particolare per pubblicare il disco dei Cods. Comunque i problemi della Beware! sono stati quelli di tutte le altre piccole etichette: troppo tempo da dedicare ad una attività non redditizia e spesso addirittura dispendiosa.

L'ambizione della produzione indipendente dovrebbe essere quella di garantire ad alcuni artisti del proprio circuito di vivere grazie ai proventi del proprio lavoro, invece questo non avviene, se non in rari casi e per brevi periodi. Ciò implica che dopo qualche anno uno si rompa le palle ad andare avanti e indietro su un furgone, o di passare per mesi nottate in studio di registrazione o davanti ad un computer per poi doversi comunque alzare la mattina per andare a lavorare. Tra l'altro, si vendono sempre meno dischi e i costi di produzione e di gestione crescono. Purtroppo la produzione/distribuzione indipendente in Italia non riesce a garantire un futuro a chi vuole spingersi oltre il semplice diletto, anche quando le buone band e le buone idee non mancano, come in questi anni.

Progetti futuri per la Mexicat, dopo il bel disco dei Cods?

Per il momento nessun progetto, ma in futuro speriamo di poter pubblicare ancora qualcosa di interessante. Se qualcuno vuole inviarci del materiale, lo può fare scrivendo a mexicat@gattociligia.it

Progetti futuri per il Gatto?

Prossimamente faremo solo concerti, per tutto il prossimo inverno, almeno. Poi ci piacerebbe pubblicare una serie di brani inediti realizzati negli ultimi anni, ma per ora è solo un'idea.

NORM EP

ORNAMENTS

[4 tracks-promo 2004]

Prima uscita per questa band Bolognese esordiente, poco piu' di venti minuti poco piu' di vent'anni e quattro brani. La prima traccia "Hans the Freak" parte distorta ,stoppata e sembra di sentire gli At the drive in strumentali anche se poi l'atmosfera si rilassa nella seconda parte mettendo in primo piano la liricità del violino che viene usato come fosse il cantante del gruppo anche se con un gusto classico.

La seconda traccia "Yakuza" parte arpeggiata e delicata e puo' ricordare Mogwai et similia ma da subito e anche qui e' il violino a fare la differenza con quel suo incedere lacrimoso vicino al modo di suonare di Warren Ellis (Bad Seeds, Dirty three!!), per poi svilupparsi lentamente fino ad esplodere nella parte centrale contraddistinta da scale ascendenti.

L'ep ha un suono profondo e riesce nell'intento di miscelare in maniera interessante parti distorte , bordate math-noise , l'intimismo del post-rock classico con le influenze classiche del violino. Ottimo esordio
occhiovienteyahoo.it
www.giardinisonori.net

Gli Ornaments sono un "super-gruppo" (passatemi il termine) in cui ogni partecipante arriva da un altro gruppo e quindi troviamo membri degli The Death Of Anna Karina , Welch , Sette Note In Nero , Hangin' On A Thread.

I pezzi sono 4 sono rispettivamente intitolati .001 .002 .003 .004 ,il dischetto dura di 36 minuti e la struttura dei brani quella della suite.

Da un lato si avvicinano alla malinconia propria del post-rock strumentale figlio di Mogwai (etc.. etc...) con un'attitudine e

una tensione piu' vicina a certo hard-core molto (moolto!) evoluto e distante da dagli standard (del genere!).

L'inizio della traccia .003 sia avvicina nel suo incedere arpeggiato e ascurò ai Paul Newman lasciando poi spazio ad un riff molto distorto che stempera poi le sue ansie in un intermezzo tribale coperto di feedback che riporta ancora ad uno stacco sistorto.

Penso che sia uno dei pochi esempi di band che riesce ad essere profonda malinconica ed epica allo stesso tempo senza annoiare (mai.).

Il gruppo non ha grossi limiti di "genere" e anzi puo' risultare interessante sia per chi ascolta noise e post-rock che per chi ascolta il nnuovo-hard-core dei Neurosis , Isis , Pelican , etc... etc...

ornaments@email.it

tommy

Sedia-s/t

[Wallace Rec 2004]

Sedia. Il nome di questo gruppo, è al quanto singolare: un'oggetto, così come la copertina del disco: una vecchia foto di infanzia: questi due elementi non stupiscono più di tanto, il disco è prodotto da Wallace...; quello che paradossalmente può stupire è che il gruppo segue coordinate musicali abbastanza ordinarie rispetto agli ultimi numeri del catalogo dell'etichetta. La trama delle loro composizioni è strumentale, pulsante e ritmata, si oppone al concetto di sedia: la staticità, ed è fuori dallo schema math rock, nonostante le linee sonore possano ricordare a tratti i Don Caballero, la linea che si percorre all'interno dei brani, è sbilenca. Gli strumenti utilizzati: basso, chitarra e batteria riempiono i timpani con un calore rumoroso, diviso in 6 tracce, per 24 minuti: al pari di gruppi come G.I. Joe, potrebbero diventare una nuova linfa all'interno di questo sottogenere musicale, grazie alla giovane età, alla loro proposta, abbastanza innovativa, ma anche derivativa come spesso capita con i gruppi nostrani, ancora oggi. Per i Sedia, questa è la prima esperienza discografica, sotto questa forma (con altri progetti compaiono già nel catalogo della suddetta etichetta discografica lombarda); hanno lavorato con Fabio Magistrali per quanto riguarda la produzione. Il prossimo passo è la pratica di esercitare quanto espresso qui, dal vivo.

fabio battistetti

BNIMH - FROZEN

[2002 AFE-RECORDS]

NIMH - nome d'arte di Giuseppe Verticchio che in pieno spirito D.I.Y. scrive suona e registra questo disco in perfetta solitudine.

Questo disco è stato stampato dalla Aferecords in edizione limitata a 100 copie numerate a mano.

Il disco in questione non è stato diviso in tracce separate come i soliti CD commerciali , qui si parla un altro linguaggio così che c'è un'unica traccia (una SUITE!) di circa 60 minuti. Questa suite è stata suddivisa attraverso brevi inserti di silenzio (che a tutti gli effetti fa parte della composizione), il suono è mo(oo)lto dilatato e si esprime principalmente attraverso salite e le discese (sia di intensità che di volume) e pause riflessive, il genere proposto è tendenzialmente drone-music anche se in alcuni movimenti (parti) si avvicina molto alla synth-ambient dei primi Tangerine Dream (periodo Phaedra) per l'uso combinato di filtri di cutoff-inviluppo e un uso smodato di ritardi di segnale di ogni genere (che siano reverberi delay o echo).

In alcune parti si rinuncia alla distensione/dilatazione drone per lanciarsi in crescendo di rumori in cui queste variazioni di rumori intonati si inseguono in momenti che sembrano senza fine.

Il suo rimanere in bilico fra synth-ambient drone-music e noise in modo bilanciato e interessante lo porta ad essere un'ottimo disco che non ha niente da invidiare alle produzioni straniere. WWW.AFERECORDS.COM

tommy

Monochromes [Autoproduzione 2004]

Dicono un gran bene di questi Monochromes, pare che dal vivo abbiano un loro perchè e sinceramente ascoltando questo demo non faccio molta fatica a crederlo. Chitarra al vetriolo innestata su di un basso a trattore, voce marcia e svaccata come Dio comanda ed una batteria dritta e secca come un treno a vapore. Ottimo gusto per le melodie malate (Cusago, Black Widow) una buona dose di cinismo ed una registrazione come si deve (mixaggio di Paolo Cantù degli A Short Apnea). Gran bel tiro, Jesus Lizard, Shellac, Uzeda...le coordinate sono chiarissime, forse fin troppo. Il suono probabilmente è leggermente datato, ma il buon gusto non è da sottovalutare. Se pensate che One Dimensional Man sono quanto di meglio abbia da offrire il suolo italo, avete un nuovo nome da aggiungere alla vostra agenda.

andrea ferraris

**Avevo conosciuto Loris Furlan in occasione del festival 'Omaggio a demetrio Stratos' tenutosi a Ferrara qualche anno fa. Ultimamente mi è arrivato a casa un pacchetto contenente diverse sue produzioni musicali...eccovi quindi un piccolo speciale per presentare la sua Lizard records
www.modomusica.com/lizard
lizardopenmind@yahoo.it**

Nel completamento di questo piccolo speciale sulla Lizard direi che un'approfondimento misto su alcune uscite dell'etichetta sia più che doveroso. Nel caso della label trevigiana c'è chi divide le uscite di carattere "sperimentale" o quanto più eterogenee a quelle che si legano maggiormente alla "musica progressiva" o ad una certa tradizione. Posta una doverosa menzione per gli splendidi Gatto Marte, per i quali ("parola i scout!!") prometto una retrospettiva in qualche numero a venire di Post? partiamo dicendo che l'etichetta di Loris Furlan non sembra preoccuparsi molto delle mode o della difficoltà della proposta, uno degli esempi più recenti oltre che più interessanti è l'esordio degli A Spirale (vedi post? n.8/pag3 n.d.r.). Alcuni dischi suonano "progressive" o non troppo distanti da quelle coordinate, come nel caso dei Nema Niko il cui cd d'esordio ...mio scialbo a tratti si ritrova al limite con la "piece" teatrale (percorso che non mi sorprenderebbe se fosse stata fatta da alcuni elementi del gruppo). Enfasi freak primi anni 70 ed un cantato che in qualche modo mi ricorda i pezzi più "spoken" di Finardi (come se fosse poco), un disco che si riallaccia ad una tradizione "prog" per cui l'Italia è famosa all'estero più ancora che qui da noi (fin qui tutto come da copione). Un disco forse un po' acerbo e che si adagiava un po' troppo sul modulo della voce che recita il testo, purtroppo un po' troppo penalizzato dalla registrazione. Sempre i Nema Niko sono autori di La storia dell'uomo che incontrò se stesso, che a distanza di due anni fotografa un gruppo in piena evoluzione: il recitativo che era il piatto forte del vecchio disco c'è ma come si suol dire, non si vede (sia per l'enfasi che per la moderazione con cui è dosato). Più etereo, una registrazione migliore permette di intuire tinte che prima non si vedevano male, dilatazione e una maggiore raffinatezza, sebbene molti dei suoni rimangano ancora molto legati a certi stilemi, la maturazione è comunque evidente.

Aliens are good for sale degli Ako Doma, a differenza dei dischi sopra citati, apre la sezione più rock del "rooster"

Lizard: tecnica che si spreca, "rock-fusion", suono di "canterbury", "jazz-rock", "fusion" ma neppure troppo passatista. La matrice rock è quella che risalta maggiormente nella mescolanza proposta dal gruppo slavo e lo si sente dal piglio deciso dei pezzi e dai suoni di chitarra enfatizzati da una registrazione dove ben poco sembra lasciato al caso. Nonostante la "grip" animata delle chitarre, quando gli Ako Doma vogliono essere morbidi sanno come fare e direi che in quei momenti spesso si intravedono forti tinte psichedeliche (Igor the hairdresser and twenty alien, iX, Rings of highland). Molto più in là si spingono i chileni Akineton Retard per cui credo che "prog" sarebbe ormai fuori luogo come definizione. "Psychedelic-jazz-rock"? o Rock vagamente "seventies" in odere di "fusion" e "jazz"? Fatto sta che differentemente dagli Ako Doma gli Akineton Retard sono meno geometrici, meno spigolosi, direi che un confronto fra gli slavi ed i chileni potrebbe essere esemplificato dal vecchio duello "forma contro sostanza". Probabilmente sono i miei favoriti della serie di dischi più "canonici" (per quanto possano essere canonici dei gruppi del genere), capaci di rimanere melodici e fruibili pur non ponendosi alcun limite riguardo alla direzione ed al modo nel quale raggiungerla, un sax che da "voce" e rifinitura alle canzoni, i cambi dinamica e di tempo non sono forzati a tutti i costi e per nulla cervellotici, molto lontanamente accostabili agli Anatrofobia più rock anche se meno devianti. Un buon esempio di come l'etichetta trevigiana non sia di genere (pur avendo a modo suo un'identità di piuttosto spiccata)? I Memoria Zero. Fin dal primo ascolto qualcosa di questo disco mi ricordava vagamente un gruppo già sentito, con il passare dei giorni il mio cervello ha portato a galla dal fondo del pantano il nome che cercavo: i Memoria Zero potrebbero essere i Pram italiani. Certamente non si tratta di una copiatura pedissequa del gruppo inglese (ormai da tempo in disgrazia), anzi, direi che ne riprendono l'ironia, l'uso della voce, il gusto per le "anticaglie", la voce femminile sempre al limite con la parodia. Devianza che si innesta su capacità tecniche e melodie sghembe, dissonanze ed estro, Free Sdraio è un lavoro non ancora maturo, ma sorprendente per quanto suoni fuori dalle righe.

andrea ferraris

Akineton Retard pulio99@hotmail.com
Memoria Zero www.memoriazero.it
Ako Doma www.akodoma.sk
Nema Niko www.nemaniko.it

The Slowmovies/Egocaine hits 1920/1933 [Lizard '01]

E' accomunato dalla stessa etichetta ma distante nel tempo come edizione (occorre guardare indietro al 2001) il progetto di Slowmovies. Come chiamarlo? post-rock? Musica sospesa? Mentale? Colonna sonora? Mi fa venire in mente le strutture a loop di Do Make Say Think, meno rotonde, tendenti al prog e ricamate su piano, violino e strumenti meno rock. Derive strumentali, a volte ripetitive, psichedelia, partiture lunghe, in ogni modo ben rese. Egocaine/ Hits 1920/1933 suona bene nello stereo, facendo pensare come le immagini e le sensazioni di scuola Mogwai, in tutt'altro contesto musicale e con una maggiore alternanza di umori (senza voler muovere critica alcuna agli scozzesi), possono avere un modo più raffinato, e sicuramente meno pop, per essere espresse. Per convincersi basta procurarsi il cd ed ascoltare l'iniziale "Free message", la bellissima "(A) jeroam (under the lake) of Oz" o "Second Hand Life", gli episodi più degni di nota e cinematografici del lavoro, che in altre fasi risente di una certa stanchezza espressiva.

Al

Discolor/III

[Lizard-Mizmaze 2001]

Inutile andare a cercare funghetti dagli effetti particolari o inghiottire pasticche di LSD per avere visioni multicromatiche o per viaggi psichedelici, andate in un negozio e chiedete Discolor III, o meglio ancora contattate la Lizard rec.

Dietro a Discolor c'è Stefan Lienemann, protagonista della scena tedesca di questi ultimi anni, che dopo varie collaborazioni e progetti ci propone il suo terzo episodio sotto questo nome. Mettete insieme Amon Duul II e Tangerine Dream e roba affine, mischiate e dilatate i suoni fin quanto potete. Chitarre con reverse che si intrecciano, voci filtrate e un tappeto di batteria che diventa percussiva sul finale di 'glass keys to open', la bellissima ballata dal ritmo sciamanico in 'when i see you'. Non mancano episodi dai ritornelli poppeggianti come in 'what remains in her' e in 'sparkle plenty' costruita su un bel fraseggio di chitarra acustica.

Forse un disco un po' troppo lungo...si supera l'ora d'ascolto! e alcuni episodi e soluzioni sonore sembrano ripetersi lungo il cammino psichedelico, ma vi assicuro che è una bella esperienza...

gianmaria

Intervista di Gianmaria Aprile

1) Quando e come nasce la Lizard rec.? Cosa ti ha spinto? Lavori da solo o c'è qualcun altro che ti aiuta nell'arduo compito di tenere in piedi un'etichetta?

Per l'esattezza possiamo focalizzare la nascita della Lizard nell'Aprile del 1996 in concomitanza del primo cd pubblicato, "Umanamnesi" degli Spirosfera, anche se all'epoca il marchio era appoggiato alla Pick Up records di Bassano del Grappa. Dal 1998 l'etichetta diventa autonoma a tutti gli effetti con la mia gestione diretta, a cui si è assommata la collaborazione di Nicola Pivato e, più recentemente, da Giorgio Riondato. Il percorso della lucertola è scaturito dalla mia (e nostra) passione per il disco quale "fotografia" di un momento creativo magari irripetibile, molto prima dell'oggetto e del suo consumo. E' un'attitudine curiosa nel cercare e scoprire nuove realtà musicali dalla particolare personalità, poi è naturale conseguenza un interagire stimolante con idee e musicisti inevitabilmente umanistico oltre che musicale. Per mio conto non potrei mai restringere il tutto all'oggetto disco senza una condivisione attiva con slanci creativi, emozioni, e quant'altro certa musica possa inescare.

2) Da subito hai pensato di legarti ad certo tipo di musica (prog e psichedelica) e quindi di pubblicarla, o hai iniziato con altro e poi c'è un'evoluzione naturale?

A dire il vero è stato un viatico quasi inverso, nel senso che la collaborazione con la Pick Up nel suo intento anche remunerativo (la Pick Up è buona esportatrice di progressivo), poneva coordinate progressive più tipiche, seppure sin dagli inizi non siano mancati segnali di apertura al di là di un mondo prog autocompiacente e dalla visuale ristretta. Certo nel nostro catalogo non mancano modelli anglo-sinfonici come The Watch, guarda caso il disco che ha venduto di più, ma poi la gestione autonoma ha significato, non casualmente, un dispiegamento di orizzonti ed un'effettiva libertà d'azione. E dunque non avendo obiettivi di lucro ci piace poter produrre ancora sia situazioni dai retaggi seventies, come il british-folk-prog dei Floating State, che amiamo ancora senza revisionismi precostituiti, che gruppi dal linguaggio più innovativo e relativamente avanguardistico come può essere l'avant-free-jazz-rock degli A Spirale. Per fortuna c'è anche qualcuno che intende il termine progressivo in un modo più vitale e per una sua attuale forma di ricerca timbrica e/o strutturale e coglie il senso di certe nostre produzioni. La psichedelia, più atemporale, si rinnova da sé, a ridosso di sonorità più tecnologicamente contemporanee, ma poi le definizioni di genere sono un pretesto risibile, quel che conta è poter cogliere quell'estro e follia creativa che ci

entusiasmano particolarmente senza confini o condizionamenti di sorta.

3) Ho visto che nel catalogo hai diversi gruppi che arrivano dall'estero: Discolor (tedeschi), Akineton Retard (cileni), Ako Doma (slovacchi), come sono nate queste collaborazioni?

...senza confini appunto. E' più naturale porsi in sinergia con gruppi italiani, condividere qualche concerto, ma è certo entusiasmante sondare ambiti diversi ora che internet e qualche anno di attività ci vengono in aiuto. E' tutta una ragnatela di possibili belle sintonie da poter scoprire nel tempo, dai Discolor grazie all'amico Giampiero Fleba della Mizmaze, agli Ako Doma che già avevano un bel primo disco con la Mellow, agli Akineton Retard grazie alla nostra infaticabile (e amica) "talpa" cilena, Juan Barrenechea della Mylodon, che continua a farci scoprire dimensioni diverse straordinarie da un Sudamerica che ha anfratti underground meno anglo-colonizzati rispetto alla realtà italiana. Ed è un'interminabile sarabanda di suoni, colori, stili che continuano a sorprenderci favorevolmente, tra cui cito volentieri gli Exsimio (sono stati anche in tournée italiana lo scorso anno), i Sarax, gli Yonhosago.

4) Come sono le vendite all'estero in confronto a quelle italiane?

E' tutto piuttosto soggettivo, conseguente alla potenzialità dei diversi dischi. Diciamo che quando lo stile è più riconoscibile e storicizzato, com'è stato per qualche disco dai riferimenti progressivi, allora può scattare qualcosa di più verso l'estero. Ma certo non sono tempi floridi, credo per nessuno in ambito discografico. L'Italia è grande e affollata, ma la dominante mediatica e relativa induzione nei gusti, l'immagine preconfezionata che sovrasta la dimensione audio, fanno sì che i nostri dischi siano roba buona (si spera) per pochi intimi.

5) Ci sono parecchie etichette indipendenti che nascono in Italia, e spesso ho notato che a fatica si uniscono per collaborare tra loro, cercando di ampliare lo spettro d'azione e di unire le forze, ti è già capitata una situazione simile?

Certamente ne ho vista passare un bel po' di acqua sotto i ponti in tal senso, e ribadisco che non abbiamo mai disdegnato collaborazioni e coproduzioni. Tuttavia è un po' nella natura delle piccole etichette che si dicono indipendenti anche perché amano la propria ragione d'essere e di scelte, ciascuna con le proprie effimere ossessioni, con innamoramenti più o meno esclusivi. E allora non è facile trovare unità e coesione per medesimi intenti, ancor meno in considerazione di un ambito discografico cronicamente depresso. In sostanza è difficile ipotizzare un solido obiettivo comune, mentre è più facile campare di piccole isolate soddisfazioni, e del resto non credo che il MEI, tanto per fare un esempio di grandi intenti comuni, contribuisca, pur coi suoi pregi, ad aumentare granchè le vendite delle indie-label.

6) Che cos'è per te la musica progressiva di oggi? Sotto che forma?

E' una domanda che apre a molte riflessioni. Diciamo che la mia cognizione di rock progressivo è piuttosto lontana da chi ascolta Dream Theater o Flower Kings: al di là dei luoghi comuni sottintesi a cliché settoriali esiste tuttora un sottobosco underground che ama un approccio "sovversivo", che ama scardinare le belle maniere, il pop preconfezionato, e a farsi beffe delle definizioni convenzionali. E' antitetico e deleterio pensare al progressive come ad un genere o ad una bella calligrafia. Dovrebbe essere piuttosto un'attitudine, una questione di approccio mentale proteso verso una tavolozza più libera o anarcoide su cui stendere dei colori. Tuttora esiste ad esempio la cosiddetta scena "rock in opposition" riferibile ad esempio alla Recommended di Chris Cutler (qualcuno lo ricorderà anche con gli Henry Cow), purtroppo poco trattata nelle riviste rock per via delle consuete dinamiche proponibilità-pubblicità-vendita. Esistono salutari e irridente propensioni no-wave, oppure ampie filmiche lande post-rock, oppure ancora commistioni da derive kraut-rock, morbose

intrusioni elettroniche per una nuova psichedelia. Con un piccolo sforzo si possono alterare i parametri che ci vengono "raccontati", basta muoversi in modo attivo e curioso, magari appellandosi ad un personale "centro di gravità permanente che non ci faccia mai cambiare idea sulle cose e sulla gente". Allora potremmo vedere le cose in un altro modo e magari condividere che i Tortoise possono essere il più importante gruppo prog degli anni 90, che i Radiohead sono più progressivi di tutte le derive sinfoniche neo-prog, ecc. ecc.

7) So che tu aiuti ad organizzare un festival come tributo a Demetrio Stratos, ci puoi anticipare qualcosa per la prossima edizione? Come sono andate quelle vecchie?

Ben volentieri, anche perché la scorsa edizione del 12 e 13 Giugno (25 anni esatti dalla morte) è stata ancora una volta molto interessante, capace di mettere assieme realtà molto diverse ispirate all'approccio di libera avanguardia com'era nello spirito di una figura straordinaria come Stratos: dall'avant-jazz-noise degli A Spirale, all'originalissimo caleidoscopio dei Transgender, sino alle sperimentazioni più minimalistiche voce-batteria del duo piemontese Le Lavatrici Rosse infine vincitori. Presenze di spessore a cui va assommata quelle preziose di Albert Hera, prosiegua eccellente nella ricerca ed espressione vocale, e di Claudio Chianura (editorialista dell'Auditorium) con la sua significativa e toccante presentazione di un libro su Stratos uomo e musicista. Si può saperne di più tramite il sito www.modomusica.com/omaggiods a cura dell'amico Raffaello Regoli che è l'ideatore. Questa è l'appassionata dimensione di questo concorso, qualcosa che può accomunare non dividere, perché è implicito che la competizione è un pretesto per tenere viva la memoria di un grande protagonista della musica italiana, proiettando l'ipotesi di uno Stratos nella nostra contemporaneità. Ed è così che in passato sono state complessivamente delle belle esperienze e solo per la cronaca cito qualche nome interessante fra i partecipanti: Aria Palea, StereoKimono, Memoria Zero, Cantina Sociale, Reevoluto, Nema Niko, DFA, Periferia del Mondo, Ultraviolet Makes Me Sicks (potevo dimenticarli?)

8) C'è qualche gruppo che ti penti di non aver prodotto e qualcun altro che ti piacerebbe avere nel catalogo?

Il nostro approccio piuttosto estemporaneo e non lucrativo non lascia molto spazio ai rimpianti: a volte ci entusiasma qualcosa ma poi non si raggiungono quegli accordi e sinfonie di cui ti parlavo prima. Tuttavia, senza allargarmi e sconfinare oltre i confini nazionali, potrei dirti che negli ultimi anni ho apprezzato molto gli Anatrofobia e i Mariposa. I primi sono ben accasati con l'encomiabile Wallace, invece ci toglieremo lo sfizio coi Mariposa producendo un loro straordinario disco solamente strumentale dal titolo "Nuatando in un pesce bowl", in uscita a Giugno/Luglio, un'acquatico-psichedelico-neoclassica trasfigurazione di vecchi temi napoletani. Sempre con lo stesso piglio, tanto effimero quanto autentico, prima o poi finiremo per combinare qualcosa con quel fantasmagorico artista veneto a nome Gi Gasparin e i suoi irrefrenabili progetti quali la Confraternita Felice Pesavento o i gli Sgrenaisade.

9) Ci sono etichette che prendi come riferimento o che comunque trovi interessanti?

Ci sono etichette che stimo per una determinata libertà e personalità propositiva o per una coerenza in tal senso. Diciamo che fra le altre mi vengono in mente la Recomendada, la Cuneiform oppure la canadese Constellation che a suo modo è riuscita a rendere credibile una sua marcata concezione estetica con suoni senza compromessi di sorta. In Italia torno a citare l'ottimo lavoro della Wallace dell'amico Mirko Spino, spregiudicato, per nulla conformista o di maniera, e coerente al contempo. E pure la pugliese Small Voices sta stupendo con uscite davvero notevoli, tra elettronica, minimalismo e musica colta. Se non fossimo ammorbati da un atavico, deprimente provincialismo e da un oscurantismo mass-mediatico potremmo accorgerci di più e

premiare adeguatamente certe realtà.

10) Quali sono i tuoi ascolti attuali?

Non è facile rispondere perché i miei ascolti sono spesso mutevoli, diversi tra loro, magari complementari, ma mi accorgo che da qualche tempo mi sento più attratto da situazioni più lente, atemporali, filmiche, magari una psichedelia più visionaria, in grado di trasportare la mente in dimensioni immaginifiche. Ecco perché amo il suono dei Godspeed You Black Emperor, Sigur Ros e affini, anche quando sono tacciati di essere troppo sinfonici e progressivi. Ben venga quel suono progressivo. Poi mi fa bene qualche talento di nostrana poetica e lì uno come Capossela ti apre scenari ed immagini mirabolanti; e tuttavia non disdegno storiacce più aggressive ma non prevedibili, come quelle delle già citate Recomendada o Cuneiform (mi vengono in mente gli straordinari Absolute Zero) oppure mi rituffo in vecchi dischi del passato, dall'hard'n'heavy al kraut-rock più o meno cosmico, e c'è sempre da divertirsi.

11) Negli ultimi anni c'è stato un notevole fermento nei gruppi underground, ma allo stesso tempo tutti i mass media sembrano remare controcorrente...cosa prevedi per il futuro?

Sembra un po' la logica o il tramonto di una società fondata sulla produzione e sul consumo e che inevitabilmente svilisce i valori sociali e individuali più genuini. Come a dire: tutti o quasi possono comprarsi una chitarra o una batteria, farsi un gruppo rock, ma poi a chi interessa che cerchino una propria libera identità espressiva? Mah....ho finito di credere da tempo ad una possibile sinergia tra il mondo musicale underground e i mass media. Non a caso mi viene spesso da pensare che il rock, quello vero, in Italia nei mass-media non è mai nato, escludendo le riviste di settore che tuttavia non incidono su grandi numeri. E soprattutto di questi tempi ciò che non è raccontato dalla televisione sembra non esistere affatto. Tutto ha una funzione amplificativa di ipotesi remunerative e dell'audience morbosa e popolina, il resto è veramente irrisorio e quasi casuale, anche se conosco qualche brava persona che, attraverso mezzi mediatici più poveri ma volenterosi, cerca di mettere in moto qualche spiraglio alternativo. Allora spero di ricredermi e che il futuro, che al momento appare nero in tutti i sensi, possa accendere ancora curiosità e cervelli, concedendo qualche via di fuga meno politica, consumistica o quantunque meno omologata.

IXEM

di Fabio Battistetti

iXem = italian eXperimental electronic music and mixed media = www.ixem.it

La musica elettronica, così come alcune forme di rock avanzato (post ?) si sono inserite a pieno all'interno delle musiche di confine, per la ricerca e l'evoluzione stessa della materia e dei concetti. In Italia, negli ultimi 5 anni c'è stato un grosso fiorire di realtà elettroniche sperimentali, nate in casa, sul web e nei musei di arte contemporanea, più o meno con una stessa attitudine, che arriva dal basso, dalla singola persona che con le sue idee inizia a creare e collaborare: un'esperienza che ridisegna all'oggi l'etica del do it yourself, considerando le nuove tecnologie ed i mezzi attuali come possibilità per esprimersi. Oggi, la realtà inizia ad avere delle strutture e dei punti di riferimento, dai festival come: Netmage, Dissonanze... alle etichette discografiche: Fringes, Bowindo Betulla, Mouselike Lab... sino a dei progetti comuni come è il caso di iXem: progetto in cui la musica è uno dei componenti e dove tutto è in continua evoluzione. Abbiamo intervistato Salvatore Borrelli (etre): uno dei partecipanti al progetto.

Quando e perché nasce un progetto come iXem ?

iXem nasce propriamente come progetto nel febbraio 2003. la

modalità di correlazione dei membri in una prima fase avviene attraverso un sommerso ma fitto interscambio tendente a coinvolgere differenti individualità più o meno operanti in "quell'armadio dei possibili" che è il filone elettro/elettroacustico, ma che sarebbe meglio definire "sperimentale", o tendente alla ricerca sonora, sia essa di composizione concreta, sia post/digital, o di orientamento più morbido. la ragione effettiva che è dietro all'adunanza, e quindi alla molteplicità planare di tale iniziativa è da ricercarsi in un intento collettivo di orientamento, sia di livello teoretico, cioè più propriamente finalizzato alle modalità dell'operare, alla techné, sia più specificamente pratico, dove il termine prassi è da fondarsi nell'accezione politica, quella tendente a combattere certe disparità di trattamento, che talvolta, ed in taluni casi, sia per una miopia critica, sia per un gusto all'elitarismo di certe sponde sonore, adombrano interessanti realtà nazionali a discapito dei soliti nomi osannati. iXem è quindi proprio in quest'insorgenza mirante al divenire, al fare, all'organizzare nel campo delle arti elettroniche, al mixed media.

Chi sono coloro che fanno parte di iXem ?

iXem è un sistema aperto, con un assetto geografico assolutamente libero, quindi sebbene delimitato sul territorio nazionale italiano, non ha un centro, un fulcro, o meglio un capo. in questo rispecchia pienamente una rizomatica dell'operatività e non avendo una concentrazione epigonale ma solo rapsodica, dislocata ed in progress, non ha in sé una traccia definitiva, quindi conclusiva. dalla sua fondazione ad ora, iXem accoglie una ventina di musicisti, e non faccio liste, perché ne dimenticherei sempre qualcuno, quindi per maggiori informazioni al riguardo rimando qui: <http://www.ixem.it/en/pages/whoisIXEM.htm>

In questi anni (ultimi 10 ?), abbiamo visto la rottura di parecchi argini all'interno della musica: la contaminazione tra i vari generi e le altre forme artistiche, è divenuta importante, anche qui in

Italia; secondo iXEM: è questo uno dei motivi della notevole crescita di realtà "avanguardistiche" che dimostrano di avere un senso più critico ed un'etica collaborativa (tra i vari progetti e situazioni) rispetto al passato ?

E' inevitabile che il frutto di una storicità si addensi o si sviluppi sempre seguendo delle tendenze talvolta non assolutamente prescritte, ma tracciabili, da tracciare, da mirare. coloro che operano nel campo delle arti in genere, soprattutto in relazione al sistema dominante, al sistema organizzativo, ma anche a quello più propriamente microtestuale, di micropotere, adottano un'insieme di strategie, di connessioni o colleganze per far fronte alla miriade di pluralità che avvengono sullo stesso piano e nello stesso momento nel campo di una particolare forma artistica. non che la storia sia uno sviluppo provvidenziale, ovvio, né che questo sviluppo sia parallelo, come una difensiva, un'azione libera e necessaria, né che è detto che le avanguardie o le non avanguardie debbano districarsi in un determinato modo ad un determinato momento. con questo, semplicemente, intendo dire che non c'è una norma, un'azione, o una volontà per come dei movimenti decidono di operare, di movimentarsi. soprattutto nel presente. noi operiamo nel presente, definiamo iXem come una realtà multiplanare, mobile/operativa, purtroppo non abbiamo il dono critico della storiografia, quindi non possiamo sapere cosa accadrà da qui a pochi mesi. diverso è invece il ruolo del critico, dello storico, che opera su un piano differente, che è quello più oggettivamente riferibile delle mode, delle tendenze e che riesce poi dopo un determinato tempo a fare il punto della situazione, sempre a posteriori. credo soltanto che certe realtà a volte si sfasciano, altre se ne creano, altre sono in costruzione, in polluzione. l'unica cosa che mi viene da dire è seguire questi movimenti, senza alcun pregiudizio, che è la cosa peggiore, il maggiore limite significa introdurre quella stessa etica e critica che le stesse realtà moderne introducono come condizione fondamentale per il loro essere.

Si possono fare analogie tra iXem ed il concetto di Open Source ?

Sì. anzi questa è la prima analogia e quella più esatta che proporrei. anche individualmente. la sorgente è portavoce d'accumulazione. nella sorgente confluiscono tutte le acque che s'incontrano in un dato spazio, in un dato momento. finiscono per essere alla sorgente solo l'addensarsi di una straordinaria forza naturale, eppure in questa forza sono contenuti i codici, le matrici, i solchi, e le tendenze di un'intera collettività. mi piace pensare iXem in tal senso. dentro ci convivono realtà differenti, che talvolta sono opposte, per un principio sonoro, per un particolare dispositivo di messa/in/scena, per un particolare elemento sonoro. eppure dentro questa eterogeneità c'è un nodo, una giuntura, una codice genetico che deve nascere per forza dall'aperto, altrimenti non accetterebbe, non potrebbe contenere, tenere, e mantenere l'alterità di cui iXem è portatrice.

Dove sta andando ora il progetto ?

Il progetto ora va in una direzione di ulteriore apertura, di ulteriore pluralizzazione, va anche verso una "mappatura", cioè verso una localizzazione delle realtà operanti in Italia, cerca delle aperture in questo senso. ovviamente qui apertura non deve esser vista come un aprire delle porte, anche perché non esistono delle porte. non è che iXem cerchi di accogliere spropositatamente ogni scibile. cerca piuttosto un confronto, un tentativo di coinvolgimento, d'interazione anche con altre operatività che non siano già da ora "sotto il segno" di iXem.

Qual è l' "output" del progetto, in concreto, dove il progetto diventa qualcosa di reale, per il pubblico ? In eventi particolari e ben definiti da iXem stessa o in situazioni comuni (siano concerti, mostre...)?

iXem è innanzitutto un forum, un posto di discussione, dove chiunque può iscriversi. e questa è la prima specificità, diciamo una specificità a distanza. poi vi sono le singole iniziative, talvolta più fitte, talvolta meno fitte, che rappresentano i luoghi d'incontro del gruppo, e cioè festival(s) dove iXem o è ospitato (ed in cui all'interno del gruppo si scelgono democraticamente i partecipanti, anche considerando delle condizioni effettuali in cui suonare, o anche la sola posizione geografica) oppure iniziative in collaborazione con istituzioni interessate alla diffusione delle arti elettroniche. ovvio che i musicisti di iXem cerchino un confronto diretto, soprattutto col pubblico, e credo che questa sia anche la prerogativa o precondizione di ogni fattore sonoro e non, che ami confrontarsi non solipsisticamente, ma anche in funzione di una realtà, che è l'esterno, l'ambiente.

The Paper Chase meet Red Worms' Farm [Robotradio rec 2004]

Bello, interessante, curato e originale!!! questo è, secondo me, l'esordio della Robotradio Rec di Paternoster, già conosciuto per l'ottima fanzine 'Equilibrio precario'.

Uno split, come si può dedurre dal titolo; un gruppo americano e uno italiano, sapientemente confezionati nel particolare digipack. Le illustrazioni sono state preparate da Alessandro Baronciani, che disegna su quattro facciate istantanee a fumetti...un vago ricordo personale a MAUS di Spiegelman, forse per la maschera da topo che indossa il personaggio in copertina.

Oltre a questo, il cd contiene due video, 'pop song' e 'i'm your doctor now'. rispettivamente di Red worms' farm e The paper chase. Il primo creato su filmati live, rielaborati con vari effetti e montati tra di loro, l'altro creato attraverso computer grafica.

Non siete ancora soddisfatti?!Ci sono ancora da ascoltarsi tutto d'un fiato i 7 brani del disco, due dei quali remix. Potrebbero essere tutti dei potenziali singoli, a partire dalla

'tiratissima' Jelly Bean dei Red worm's farm, un intreccio sapiente di chitarra e basso e a seguire 'I'm your doctor now', claustrofobica e cupa. Si cambia aria sui bellissimi remix di 'Out come the Knives' e 'Pop song' in veste più elettronica. Un grande progetto, di qualità, sia nell'estetica che nei contenuti...come un piccolo tuffo nel passato, quando le grosse copertine dei vinili ci affascinarono a tal punto da comperare dischi a scatola chiusa
E come ciliegina sulla torta anche il nome di Mirko Spino, questa volta in veste di grafico.
www.robotradiorecords.com - stefano@robotradiorecords.com

gianmaria

ho scambiato anche due parole con stefano...

>> magari non tutti sanno che eri la mente che stava dietro alla bellissima fanzine 'Equilibrio precario' che ormai ha chiuso i battenti...come mai? non hai più pensato di riprendere a lavorare al progetto? o di far portare avanti il lavoro da qualcun'altro?

Penso che la fine di equilibrio precario sia stata una cosa del tutto naturale, ad un certo punto mi sentivo un po' soffocato dai piccoli ma numerosi impegni legati alla fanza. Quello che era sempre stato un piacere: "parlare di dischi e di gruppi" stava consumando la stessa voglia di ascoltare musica. Sicuramente il fatto di portare avanti la maggior parte delle cose da solo è stata una causa di questo "affaticamento" ma negli anni non ho mai trovato persone con cui condividere a pieno quest'esperienza. Nessuno mi ha mai chiesto di portare avanti equilibrio precario, ma se fosse accaduto lo avrei trovato assurdo e avrei consigliato di farsi la propria fanza e non di portare avanti quella di un altro.

Oggi, dopo due anni, la voglia di rimettermi a fare una fanza o un'esperienza simile, di tanto in tanto mi torna, soprattutto ultimamente. Questo per il semplice fatto che quando avrei voglia di leggere qualcosa di musica non trovo nulla che mi sembri interessante. La situazione della stampa musicale mi sembra piuttosto desolante. Le fanzines su carta non esistono più e sulle riviste trovo ben pochi dischi o gruppi di cui mi piace leggere. Forse sono io a non riuscire ad adeguarmi a quello che in questi ultimi anni sembra attirare le maggiori attenzioni della stampa. Ma credo anche che non sia possibile che i gruppi più interessanti siano gli stessi di cui parlano tutte le riviste nel mese dell'uscita del loro cd, perché così facendo ci si limita a fare semplice promozione per le case discografiche in base ai dischi stampati di mese in mese. Certamente è più semplice fare le interviste telefoniche quando l'ufficio stampa dell'etichetta organizza la promozione per i nuovi dischi o andare in qualche hall di albergo a Milano a intervistare il gruppo in tour promozionale per i giornalisti... ma dovrà pur esistere qualcos'altro là fuori.

Infondo la pecca maggiore della stampa nazionale mi sembra quella di non avere il polso della realtà, nel senso che le persone che in Italia si muovono e smuovono, quelle che organizzano concerti, stampano cd e fanno sì che ci sia un minimo di fermento, trovano difficilmente spazio. Ho il dubbio che molte volte chi scrive sui giornali frequenti poco i concerti, al di là di quelli che fanno "costume", altrimenti credo che gli spazi per i gruppi sarebbero ben diversi e oggi chi viene relegato a qualche pur lusinghiera ma breve recensione guadagnerebbe altri spazi.

Da questo forse emerge il fatto che il punto di vista che preferisco rimane sempre quello dell'appassionato che ruba le ore al sonno per fare chilometri e vedersi un concerto.

In ogni caso, mi fa piacere che hai un bel ricordo di equilibrio precario e forse questo è dovuto anche al fatto che quando è stato il momento quest'esperienza è finita, piuttosto che protrarsi quando ormai aveva esaurito parte delle sue energie.

>> ma adesso parliamo della tua nuova creazione, la nascente ROBOTRADIO rec che apre i battenti con l'uscita di 'The Paper Chase meet Red Worm's Farm, un bellissimo split che include due videoclip e le illustrazioni di Alessandro Baronciani

l'idea di unire alle tracce audio, le illustrazioni di un fumettista e video-clip creati attraverso animazioni, è molto bella e originale...come ti è venuta in mente?

La cosa è nata in modo molto semplice, hai presente quando magari un po' soprapensiero pensi: "sarebbe bello se ci fosse questo, sarebbe bello se..."? E io pensavo che sarebbe bello trovare in circolazione una serie di cd condivisi tra gruppi italiani e stranieri, magari tra quelli che per me sono i più interessanti... e visto che in giro non c'era, la cosa più ovvia era provare a realizzarla. Poi l'idea è cresciuta un po' alla volta. Oltre alla musica c'era quell'immagine che Alessandro Baronciani mi aveva inviato perché divenisse la copertina di un numero mai uscito di equilibrio precario, e che era troppo bella per rimanere sempre sul mio pc. Poi da quest'inizio all'uscita del cd, la collana ha assunto varie forme nella mia testa prima di quella definitiva, ad un certo punto mi ero documentato sulle carte magic e dei pokemon perché avrei voluto allegarne una per ogni componente dei gruppi coinvolti, in modo da formare alla fine un mazzo di carte... ma dopo il primo preventivo ho lasciato stare l'idea.

L'idea dei video è nata parlando del cd con Marco dei Red Worm's Farm che mi disse: "visto che ci sarà un fumetto perché non fare anche un video?". La cosa era molto bella ma mi sembrava irrealizzabile, poi come spesso capita, la soluzione è invece più vicino di quanto si pensa. Infatti qualche settimana dopo ho scoperto che una persona che conosco da una decina di anni e che abita a una decina di minuti di bicicletta da me, era da un po' che stava lavorando sui video, così ci siamo trovati in un bar a parlare... i remix poi mi sembravano la giusta quadratura del cerchio.

>> com'è avvenuta la scelta dei gruppi e dei vari illustratori? Nella scelta mi sono accorto che in fondo robotradio non è altro che la prosecuzione di equilibrio precario. Tutte le persone coinvolte in qualche modo avrebbero potuto fare parte di un nuovo numero di equilibrio precario. I Red Worms' Farm li avevo già intervistati, Alessandro Baronciani ne aveva preparato la copertina e avrebbe voluto curarne l'intera grafica, Founthead diversi anni fa aveva collaborato recensendo alcune fanzines, mentre di certo avrei avuto voglia di intervistare i The Paper Chase e altrettanto avrei fatto con Giulio dei One Dimensional Man.

La scelta delle persone da coinvolgere è una cosa del tutto naturale, mi basta pensare ai migliori concerti, ai migliori dischi, ai fumetti... e poi provare a mettermi in contatto. Con Red Worms' Farm, Giulio, Founthead, Alessandro Baronciani e Mirko Spino che ne ha curato la grafica, la cosa è stata semplicissima perché con tutti ci si conosce da tempo ed è bastata una telefonata o una chiacchierata dopo un concerto per trovare la giusta intesa. Con i The Paper Chase, un oceano di mezzo a reso le cose un po' diverse ma anche qui è bastata una semplice mail per iniziare a confrontarsi sull'idea e trovare un comune interesse sul progetto. Poi intendiamoci arrivare alla fine non è stato facile, telefonate, mail e qualche ora di sonno passata a girarmi e rigirarmi nel letto.

>> la tua idea è quella di pubblicare una serie di split formati da un gruppo italiano e uno straniero e di inserire anche dei remix. pensi di riuscire a mantenere questa 'linea editoriale e musicale' anche per le prossime uscite o ti vorresti occupare anche di altri generi musicali?

Come ti dicevo il tutto ha preso corpo strada facendo e ora questa formula dei due gruppi, uno italiano e uno straniero, brani inediti, remix, video-animazioni e fumetto, mi sembra la migliore e la vorrò applicare anche per le uscite future. Ovviamente cambieranno le persone che se ne occuperanno ma la formula rimarrà invariata. A meno che strada facendo non possa incontrare qualche deviazione che mi sembri più interessante della strada che sto percorrendo ora.

Per quanto riguarda i generi musicali, beh non vorrebbe essere una collana di noise o di post-rock o di qualche altra catalogazione, ma semplicemente la mia collana di cd personali, dove cercherò di coinvolgere i gruppi che mi sembrano più stimolanti. Quindi magari sarà il prossimo cd che ascolterò o il prossimo concerto a spingermi verso un tipo di musica o un altro.

>> come sottolinei tu stesso nelle note di presentazione che accompagnano il cd, quotidianamente nasce una nuova etichetta...credi che questo sia una nota positiva o negativa? non credi che tutte queste 'facili produzioni' non facciano altro che nascondere materiale che magari meriterebbe più attenzione, facendo 'emergere' solo chi ha disposizione più soldi per pubblicizzarsi?

Su questa cosa ho pensato diverse volte e devo dire che personalmente mi mancano i demo e i 7". In qualche modo questi supporti segnavano dei passi di crescita per un gruppo, ne scandivano i tempi di maturazione. Il fatto che fossero dei formati fisicamente diversi non era un aspetto secondario, perché ne indicava fin da subito la diversità. Ho ancora moltissimi demo su cassetta e potrei dire di averne forse 5 che potevano meritare una uscita più "ufficiale" su cd, mentre in tutti gli anni di equilibrio precario ho sentito moltissimi cd che avrebbero fatto bene a uscire più modestamente su una cassetta. Credo che oggi si dovrebbe riconsiderare il formato cd-r, potrebbe essere una strada da valorizzare, ma purtroppo oggi a tutti i livelli conta l'apparenza e avere un cd tra le mani con il suo cellophane da strappare fa sembrare tutto più serio. Anche in ambito musicale si tende a voler saltare i passaggi, penso che rallentare un po' farebbe bene a tutti.

>> come dicevamo prima, continuano a nascere piccole etichette, e ognuna cerca naturalmente di portare acqua al suo mulino, perché invece che 'individualizzarsi' sempre di più non si cerca mai di unire le forze (e i soldi) per collaborare?!

Prima di tutto devo dire che questo mio primo cd esce grazie alla collaborazione attiva di tutti quelli che vi hanno partecipato in modo più o meno evidente, perché sono diverse le persone che ancora oggi mi aiutano nelle cose più banali e quotidiane, come aiutarmi a tradurre le mail in inglese visto che rimango ancora l'italiano medio che dell'inglese sa a mala pena dire "how are you?".

In ogni caso quest'esperienza degli split non potrebbe vivere senza l'aiuto e la collaborazione attiva di chi vi partecipa.

Ma per quanto riguarda la collaborazione tra etichette, questo dovrebbe essere la cosa più ovvia e diffusa, ma invece non è così facile. Anche perché per collaborazione spesso si intende che qualcuno lavora per tutti e poi si condividono gli eventuali meriti.

Uno dei migliori esempi di collaborazione tra etichette indie italiane è stato l'Offest organizzato qualche anno fa al Leonkavallo. Per chi l'ha seguito da vicino credo che sia stata un'esperienza decisamente significativa del potenziale che potrebbero avere le etichette indie italiane se volessero collaborare assieme, ma anche della difficoltà di condividere i pesi nel realizzare un progetto, e se magari chi ha portato il peso fino a quel momento chiede che ora a faticare siano anche gli altri spesso trova più parole che fatti.

Mi piace anche ricordare l'ultimo numero di equilibrio precario dove avevamo allegato un "ep-rom" che raccoglieva 27 etichette italiane indipendenti, con mp3, bio, foto... è stato un lavoro difficile da realizzare e in questo sarò sempre grato a Mirko Spino per tutto il lavoro che ha fatto, spinto solo dalla passione e dalla voglia sincera di smuovere un po' le cose. Penso che l'offest come l'ep-rom siano esperienze da portare avanti, magari con formule diverse ma con la collaborazione attiva di tutti. Ma anche le mie sono parole perché arrivare a qualche fatto concreto sarà difficile.

>>ci puoi dare già delle anticipazioni sulle prossime uscite?

Mi piacerebbe molto ma è veramente prematuro e in questo momento non posso ancora iniziare a pensare concretamente alla prossima uscita, perché prima devo cercare di recuperare

almeno parte dei soldi spesi. Ma ti assicuro che in testa di nomi e idee ne frullano...

>>qual'è la tua attuale playlist?

In questi ultimi due anni non ho preso moltissimi dischi nuovi, anche perché dopo la fine di equilibrio precario avevo bisogno di "disintossicarmi" un po'... e visto che sono ancora occupato a sistemare i dischi dopo il mio trasloco, sto soprattutto riascoltando cd di qualche anno fa con la scusa di ordinarli in una sorta di discografia ragionata e così in questi giorni nello stereo stanno passando:

Skull Kontroll, Deerhoof, Sinister Luck Ensemble, Hot Snakes, Morriconi... mentre se posso allargarmi ai concerti Rosolina Mar, Gi Joe e Red Worms' Farm sono tra i gruppi che dal vivo continuano a colpirmi maggiormente.

>>quali sono stati i libri e/o i fumetti che ti hanno in qualche modo colpito?

Per i fumetti il mio amore non trova sempre corrispondenza, nel senso che pur sentendomi attratto dal fumetto fatico a trovare cose che mi piacciono veramente. Tra tutti quella che prediligo è forse Francesca Ghermandi di cui è ormai dà molto che non trovo più cose nuove, mentre più recentemente Andrea Bruni ed "Ehi, aspetta..." di Jason un fumettista norvegese che è arrivato in Italia attraverso la Black Velvet. Ho apprezzato anche iPunk e la collana Black della Coconino.

Per quanto riguarda i libri, non leggo praticamente da anni romanzi ma mi interessano soprattutto i saggi. L'unico che può essere definito una via di mezzo tra un romanzo-autobiografico e un saggio è Il Girasole di Simon Wiesenthal che sto ancora finendo di leggere, ma che mi ha già fatto molto riflettere. Ho trovato poi interessante e molto documentato "Una Guerra Empia" di John Cooley un lavoro di ricerca giornalistica su Bin Laden e la guerra in Afghanistan scritto quasi del tutto prima dell'11 settembre.

robotradio records

Po Box 62

38015 Lavis (TN)

Italy

stefano@robotradiorecords.com

www.robotradiorecords.com

BLUEPRINT/Hello Jesus [Minerva rec 2004]

Hello Jesus, terzo lavoro dei romani BLUEPRINT, e primo cd a uscire per la neonata MINERVARECORDS, è un disco di post rock classico. E dire classico di un genere che sembrava per DNA non aver alcun fondamento e coordinata precisa di suono, ma piuttosto un atteggiamento, una curiosità, una ricerca che hanno accomunato gruppi così distanti come ad esempio gli alfieri Tortoise e Mogwai, potrebbe sembrare strano, ma tant'è. Suona classico, vuoi perché già sentito, vuoi perché a queste atmosfere siamo già avvezzi. I Blueprint la materia la sanno maneggiare molto bene, e soprattutto lo fanno con grande passione e attenzione a non proporre un suono eccessivamente carico e spigoloso. Le atmosfere sono infatti piuttosto soffuse e delicate, dal malinconico al riflessivo al giocoso, senza mai eccedere in drammaticità alla (croce e delizia dei) Godspeed You! Black Emperor.

Tropical Lamborghini ci introduce con una brillante batteria e un delicato arpeggio al clima di dolce malinconia, che qui ha il sapore dell'estate che finisce e delle serate che si accorciano. La title track poi ha un'atmosfera morriconiana più desertica e tesa, che sul finale cresce con un basso che diventa più presente e "dritto". E poi arriva la splendida Big Jim, il pezzo a mio parere più bello del disco, batteria incalzante e basso pieno a creare quasi una base dance su cui le chitarre arpeggiano gioiose. 082001 è l'unico pezzo cantato, in italiano, e non è molto distante dallo stile dei Giardini Di Mirò, chitarre intrecciate e lente pennate. Apnea continua il discorso

di Tropical Lamborghini, l'autunno sta arrivando, brezzolina e foglie gialle. Satellite infine ricorda certi Tortoise, periodo TNT, e sul finale sint, effetti e rumori s'incaricano di chiudere con un'atmosfera più cupa il pezzo.

Il disco è molto ben realizzato, sia per quanto riguarda la registrazione che è stata fatta al Maximum Volume Studio (Venezia) di Massimo Sartor (ex One Dimensional Man), sia per il package: una cover davvero bella.

enrico marcuzzi

-Come mai siete andati a registrare al Maximum Volume Studio? da Roma a Venezia...è per il fatto che Massimo Sartor vi ha coprodotto, e "il produttore" per un certo tipo di musica sembra praticamente non esistere in Italia?

Al Maximum Volume Studio abbiamo registrato pure il precedente "Bela Lugosi" uscito x Alice Records di Torino. Sartor registra completamente in analogico e ti mette a disposizione una grande quantità di apparecchiature rigorosamente vintage, questo fatto insieme all'ampiezza dell'ambiente che ti permette di registrare tutti insieme in presa diretta fa del Maximum Volume uno fra gli studi migliori in Italia. Se a ciò aggiungi pure la sua perizia tecnica e le qualità di arrangiatore / compositore puoi ben capire xchè ogni volta andiamo fino a Venezia. La sua è stata piu' che altro una coproduzione e supervisione artistica in quanto ha partecipato attivamente alla composizione e all'arrangiamento di parecchi brani in Hello Jesus.

-Qual'è il motivo che ti ha spinto a creare la Minerva Records? che obiettivi ti poni?

Minerva nasce dall'esigenza di fare le cose a modo nostro e di non subire passivamente quello che ci viene proposto dall'esterno, ha come obiettivo di proporre la musica che ci piace indipendentemente dai vari trend di mercato e mode passeggere.

In giro c'è troppa tendenza a farsi imboccare da pubblicità, riviste musicali, mode, emittenti musicali televisive, ecc. Ho l'impressione che soprattutto sulle riviste specializzate e pseudo alternative vengano create ad arte "new big things" del momento per poi distruggerle e denigrarle altrettanto velocemente. A me piace pensare che la buona musica sia eterna e che non possa essere intaccata da sistemi consumistici di alcun tipo.

-Avete avuto esperienze negative, costrizioni in passato o semplicemente avete preferito arrangiarvi?

Piu che altro ci siamo resi conto che finche' ti muovi ad un certo livello è meglio fare le cose in prima persona che farle fare da qualcun altro. Se devo uscire per una piccola indie label tanto vale che lo faccia sulla mia, se in futuro ci sarà qualcuno che potrà supportare meglio di Minerva la band, ben venga.

-Conti di far uscire altri gruppi con la Minerva? di che genere?

Al momento stiamo valutando l'ipotesi di far uscire una raccolta di gruppi romani intitolata "Roma Caput Indie" ed inoltre abbiamo in programma l'uscita di un'altra band al massimo per gennaio - febbraio 2005.

C'è pure da dire che con il mercato musicale che ci ritroviamo in Italia prima di far uscire qualcosa bisogna pensarci non 1 ma 100 volte, soprattutto quando sei agli inizi e non ti puoi permettere passi falsi. Tutto quello che uscirà da Minerva cmq corrisponderà il piu possibile alla concezione di musica che mi piace e che mi colpisce (vedi risposta seguente...)

-Cosa hai ascoltato in questo periodo che ti ha colpito?

Al momento mi colpisce e appassiona ascoltare musica che pur essendo di qualità, originale e positiva allo stesso tempo sia comunicativa, emozionante e comprensibile al maggior numero di ascoltatori.

Quest'anno mi hanno colpito Polmo Polpo, Phoenix, Blonde

Redhead (che mi colpiscono praticamente ad ogni loro uscita..), Radiohead e gli Explosions In The Sky soprattutto dopo che li visti suonare dal vivo.

MINERVARECORDS

c/o Massimiliano Cruciani
Via Prenestina 74 00176 Roma
www.minervarecords.net
mail@minervarecords.net

Grand Transmitter /Under the Wheel EP [Ghost Records/Faith & Hope 2004]

Prima di buttar giù queste poche righe ascoltavo il disco degli inglesi Grand Transmitter (editi in Italia per Ghost Records, ecco il motivo della loro presenza qui) in macchina al ritorno in autostrada verso Milano. Ascoltavo con piacere uno di quei dischi che non vuoi togliere dallo stereo, soprattutto su di un'auto spinta verso il sole calante delle sei del pomeriggio. Non travelling music che piace tanto ai recensori ma pop inglese, dal sapore incrociato fra Coldplay e spunti di Jeff Buckley. Quest'ultimo solo nel timbro della voce, non per la forma, lontana dalla profondità emotiva del citato. Quattro pezzi che si muovono tra pattern inglesi di chitarre acustiche, suoni indie/pop ben costruiti sulle chitarre e ritmiche semplici e precise, per scemare nell'ultimo episodio sulla dilatazione senza batteria costruita su un tappeto d'archi. Vi sembrerà un de-ja vu, uno schema già sentito. Lo è, ma alle volte risulta duro da togliere dallo stereo un cd anche poco originale se è fatto bene, e questo lo è. Vediamo come verrà servito il piatto sulla lunga distanza di un 33 giri, sicuramente da condire in modo diverso e personale. L'assaggio su questi 20 minuti è del tutto consigliato, nessun rischio di intossicazione.

Al

DESING [promo 2004]

Il cd di cui sto' per scrivere non esiste piu' cosi' come il gruppo stesso, non e' dato saperlo pero' ne scrivo perche' e' stato un buon gruppo Italiano fra quelli meno inquadriati e piu' trasversali.

L'eclettismo e' la parola chiave di questo promo che parte prima con scosse di rumore per poi passare ad un suono che sfiora la colonna sonora con una marcetta-jazz (con tanto di xilofono) dagli stacchi storti.

La terza traccia Ken e' invece puro indie-pop veloce e leggero ma dai ritmi spezzati con un contrabbasso che regge l'intero pezzo nel suo andamento a zig-zagante.

In pezzi come "Galosa" e "Una giusta rivincita nei confronti dell'ovvio" il gruppo suona in una maniera raffinata vicina per intenti al jazz cosi' come al folk strumentale portando avanti la ricerca fatta da Gatto Ciliegia Contro Il Grande Freddo in Italia.

Insomma un buon gruppo eclettico e interessante anche se ormai si e' gia' sciolto

tommy

Mirsie/El santo [Voludo 2004]

Nel migliore dei casi la musica dei Mirsie può ricordare il blues

marcio del buon Jon Spencer, ma proprio nel migliore dei casi. Per il resto tutto suona come l'ennesimo gruppo hard'n'blues, riflettoni anni 70 da abbecedario dell'hard rock (e la citazione delle fonti a volte è un po' troppo evidente...), chitarra bella sporca e satura. E francamente se ne hanno anche un po' pieni i coglioni di sentire frasi tipo "...baby baby c'mon you will shake that rock'n'roll...", o, udite udite, "...baby baby i like your ass...".....MINCHIA!...anche se poi alla fin fine I like your ass è anche un filino trascinate.

Il disco è comunque molto ben realizzato e tutto il suono è estremamente curato, voce e strumenti.

<http://www.mirsie.com/>

Enrico Marcuzzi

Marsela: ancora segnali dal dopo Massimo Volume

Ancora schegge dall'universo post-Massimo Volume. Dopo le collaborazioni di Egle Sommacal con Ulan Bator e Moltheni, l'uscita di Franklin Delano con all'interno Marcella Riccardi e Vittoria Burattini, il nuovo disco di Emidio Clementi col gruppo El Muniria, un altro tassello si va ad aggiungere al puzzle. Si tratta di Marsela, band formata da Egle Sommacal, Marcella Riccardi, un paio di Santo Niente e Pietro Canali.

Il progetto nasce con molta calma nelle pause tra i diversi impegni di tutti ed è arrivato a pubblicare il primo 7" autoprodotta all'inizio dell'estate, pensando di fare uscire un album entro l'anno.

Due chitarre, basso, batteria e poi synths, Rhodes e Hammond ne fanno una formazione apparentemente di stampo classic-rock. Vero e non vero ascoltando le due tracce presenti sul 45gg d'esordio. Poco o niente a che fare con i canoni dell'italico canto ma un tentativo di far suonare bene la nostra lingua ben incastrandola negli strumenti. Il primo pezzo "Lun Yu" è morbido e dilatato, la voce è calda, quasi soul ed immersa tra arpeggi e Rhodes. "Stanotte" è più nervosa e diretta, con la voce sommersa dagli strumenti.

Marcella, raggiunta via email ci spiega un paio di cose riguardo a Marsela.

contatti: marcifrommars@fastwebnet.it

@: Marcella, ti avevamo visto già cantare qualche volta nei tour con i Massimo Volume, recentemente il tuo controcanto lo si può sentire nei Franklin Delano ed ora questo nuovo progetto dove sei principale interprete. Sono stati una serie di passi successivi o questa tua voglia di esprimerti viene da lontano?

Il canto è sempre stata la mia prima passione, piuttosto è stata la chitarra che ho imparato ad amare (e a suonare) successivamente. Ho cominciato a suonarla perchè ero timida, e cantare accompagnata (e nascosta fisicamente) da una chitarra mi dava sicurezza...

@: Come mai la scelta dell'italiano, non molto comune (e in voga) di questi tempi e in genere stilizzato su canoni risaputi? Quali sono, se ci sono, i modelli a cui ti ispiri?

Come mai questa scelta suicida? non lo so nemmeno io, mi è sembrata una sfida, e anche una sfida difficile visto che non ho nessun modello a cui ispirarmi e che ignoro praticamente tutti i mostri sacri della musica italiana... Usare l'Italiano è un'arma a doppio taglio, da una parte non hai appunto modelli su cui far riferimento essendo tutti i miei eroi ed eroine anglofoni, d'altra parte però c'è una libertà assoluta di sperimentare, puoi cercare di "de-frammentare" le parole. L'inglese è una lingua ironica che ti permette di esprimere concetti anche complessi in forme brevi o in semplici immagini, con l'italiano questo non si può fare e la soluzione va cercata altrove. Tradurre come fanno molti in Italia, generi esteri (pop,rock, hip hop) ed adattarli all'Italiano mi sembra un'operazione abbastanza squallida, per cui non rimane che

provare a sciogliere la lingua italiana e magari prendere ispirazione da inglesi che cantano in italiano e sanno rendere molto più morbida la nostra lingua di quanto noi sappiamo fare!!! (penso ultimamente agli Atombombpocketknife e alla loro versione di una canzone di Celentano uscita per la Suiteside...)

@: Le parti cantate sono, almeno in questi due pezzi del 7", relativamente brevi e mischiate in mezzo agli strumenti, una mossa in controtendenza per quanto riguarda le normali abitudini dei gruppi che tendono a "sparare su" la voce del cantante. La voce è uno strumento?

Si, la voce è principalmente uno strumento. Per cui i Marsela se ne fregano se le parole non si capiscono bene. Anzi, la via da percorrere secondo me è questa: Non stare troppo a concentrarsi su un significato preciso, sulla giusta grammatica di una frase... meglio decostruire la voce con effetti, scomposizioni... usare gli effetti sulla voce è poi uno strumento prezioso per cercare nuove forme di espressione, cantare con un eco, un flanger o una distorsione particolare ti fa cambiare lo stile... Da questo 45gg. non viene ancora fuori questo aspetto dei Marsela, bisognerà attendere il nostro cd (se e quando riusciremo a farlo!!).

@: Nel gruppo siete tutti musicisti con una lunga esperienza alle spalle, quali sono le vostre motivazioni/ispirazioni per i pezzi di Marsela?

Naturalmente posso parlare solo per me, comunque il principale motivo è essere liberi di fare quello che si vuole e prendersi tutto il tempo. Siamo iper-perfezionisti, cerchiamo soluzioni sonore nuove e non abbiamo nessuna fretta di uscire allo scoperto velocemente. Facciamo questa musica soprattutto

per noi stessi e forse questo anche alla luce della grande esperienza alle spalle di cui parli. Un'esperienza bellissima che però a volte ti fa dimenticare l'importanza della musica e della ricerca. Parlo della "mondanità" della musica, l'importanza di conoscere tizio o caio per farsi recensire o produrre il disco ecc.ecc., per non parlare poi dei problemi logistici connessi a una band quali tour da organizzare, furgoni da rottamare, conti da pagare, ad lib!

@: Nel dopo Massimo Volume, l'aver lavorato con altri artisti (Ulan Bator, Moltheni, Franklin Delano) quanto ha contribuito a spostare l'asse dei pezzi? Cosa invece invece è rimasto del vostro background secondo voi?

Che dire... è chiaro che lavorare con altri ti cambia le prospettive, te le allarga, nel bene e nel male. Nel bene l'esperienza con altri ti serve per spostare i tuoi limiti, ti ritrovi a dover arrangiare pezzi di altri

per cui sei costretto ad allargare la tua "pratica" musicale, a uscire dai soliti schemi ormai rodati di arrangiamento, insomma Esperienza!..nel male nel senso che magari ti ritrovi a fare cose che non ti appartengono, che non ti rappresentano e capisci per esclusione cosa non vuoi più fare e impari ad ottimizzare il tuo tempo! Cos'è rimasto del mio background? Bè, ogni musicista si porta dietro il

suo stile, che naturalmente cambia e si perfeziona nel corso degli anni. Lo stile e il suono di Egle per esempio sono riconoscibilissimi ma non perchè faccia le stesse cose! piuttosto perchè è un musicista maturo e ha il suo suono. Ogni musicista deve avere il suo stile, che non dipende da una padronanza

tecnica raggiunta ma piuttosto dalle esperienze che fai...che ne sò prova a pensare allo stile di Blix Bargeld o a quello di Arto Lindsay nel suonare la chitarra...non si può dire che siano dei tecnici ma sono semplicemente mostruosi!!

@: I pezzi di Marsela sono di stampo abbastanza tradizionale, inteso come scervo da tentazioni modaiole o sperimentalismi esasperati. Un tentativo di scrivere dei pezzi che siano senza tempo, piuttosto che cogliere il "qui e ora"?

Direi che lo stampo dei nostri pezzi non è affatto tradizionale, ci sono sì degli elementi tradizionali come

strofe/ritornelli/bridge/special ma il modo in cui componiamo questi elementi è tutt'altro che tradizionale!

E' chiaro che cerchiamo di scrivere pezzi che non siano legati ad una moda particolare, immaginati solo fra un anno ad ascoltare un pezzo arrangiato con una batteria anni '80, alla Rapture o alla Liars del primo disco...non si potrà più sentire!!! I Liars sono già cambiati profondamente, sono andati avanti, mentre bilioni di gruppi ora si beano a copiare il loro stile... Penso anche al post-rock, non se ne può più di sentire cloni degli Slint (quando va bene)! Il suono del post-rock si è già evoluto in qualcos'altro ma la stragrande maggioranza dei gruppi suona ora ciò che è già stato oltrepassato!! C'è un problema di mancanza di personalità...

@: Nel panorama italiano attuale, molte proposte interessanti tra cui i vari Pilia, Rocchetti, Tricoli per citarne alcuni, tendono ad allontanarsi definitivamente dalla forma canzone in favore di una proposta più tesa alle lunghe composizioni oppure ai frammenti sonori ricuciti. Che visione avete di queste musiche "strane" contrapposte a quello che è il vostro stile di scrittura? Queste musiche, questo tipo di composizione sono un validissimo laboratorio per sperimentare suoni, rumori e tutto ciò che si vuole, nella più ampia libertà. In più comporre questo tipo di musica è un grande esercizio di ascolto reciproco (quando si tratta di improvvisazioni...), e ti dà anche la possibilità di esprimere qualcosa al di fuori di qualsiasi forma stilizzata e quindi di scoprire nuove cose... L'unica perplessità che mi danno queste musiche "strane" (e parlo naturalmente da profana) è che non diventino una scappatoia, una scusa per sfuggire alla composizione che sò... di una perfetta pop-song. Voglio dire...che non diventi un modo di nascondersi, un modo per evitare il confronto con generi musicali. Insomma...può anche essere molto facile fare un pezzo di 47 minuti di rumore bianco inframezzato da miagolii di gatti e stoviglie percosse!

@: Come nascono i vostri pezzi? Lavoro di gruppo in studio oppure qualcuno arriva con il pezzo e si arrangia insieme? I Marsela sono sempre un work in progress, siamo partiti con pezzi molto pop, grandi ballatone e cose beatlesiane. Ora invece ci stiamo spostando e non sò ancora dirti dove andremo a parare...di solito i pezzi nascono da un giro mio o da un giro di Egle, successivamente gli altri aggiungono le loro idee al pezzo che si stà formando e magari cambiandone completamente l'atmosfera iniziale. Da lì si prova si riprova, si fanno mille versioni, si taglia, si ricuce e poi ci si ferma quando il tutto sembra funzionare! Per quanto riguarda il cantato a volte arrivo già con un riff di chitarra con il cantato, mentre sui giri di Egle spesso metto i cantati alla fine, quando il pezzo è già completamente composto.

@: La curiosità è donna, oppure Onga: mi date una lista dei vostri ascolti recenti?

Uh! Io posso parlare per me, però i miei ultimi ascolti sono viziati dal fatto che sono andata all'Heineken Jammin' festival...per cui ascolto PJ Harvey, Pixies, i Cure (mio grande vecchio amore), ma anche Pelt, Nina Simone, Billie Holiday, Nick Cave, Calexico, Helmet, Siouxsie e tante altre cose... Ultimamente Egle ha scoperto Jack Rose (dei Pelt), ma anche i vecchi bluesman da Blind Willie Johnson a Skip James, Bukka White, Charlie Patton ecc.ecc... ma non escluderei che in questo momento stia ascoltando i Deftones!!

onga

Fonderia

Un gran disco autoprodotta che di certo non sta passando inosservato per la sua integrità di intenti. (vincitore premio Darwin 2004, finalista ad Arezzo Wave 2004 ecc) Dieci anni di idee sviluppate lungo un cammino che ha toccato

gran parte dei locali della capitale e non solo, dieci anni di spunti raccolti in quattro tracce durante lunghe sessioni di improvvisazione.

Questo è il percorso che i fonderia hanno voluto seguire per arrivare al loro disco di esordio, una strada tortuosa che implica pazienza e chiarezza di obiettivi, lasciando da parte velleità e fretta.

Settanta minuti che scorrono veloci in un susseguirsi di funky, jazz, rock, ambient il tutto mescolato con cura e gusto.

Un continuo susseguirsi di interessantissimi intrecci tra le atmosfere soffuse della tromba e le eleganti entrate della chitarra.

Un esempio tra tutti la track "Il dubbio" un piccolo gioiello di eleganza dalla coinvolgente linea melodica.

Fender Rhodes, MiniMoog, Moog Prodigy, Clavinet, Korg Synthesizer, Hammond C3 e Theremin che si aggiungono a loop di elettronica e Scratch quasi a creare un ponte tra passato e futuro.

Un disco che si fa ascoltare con semplicità ma ciò non implica assolutamente un prodotto banale.

Anzi i Fonderia hanno il merito di portare nuove argomentazioni a dimostrazione del fatto che non è necessario, per fare un disco d'avanguardia, abusare di rumorismi, controtempi e fiati rabbiosi.

Ma lasciamo che siano loro a spiegare meglio il progetto in una loro recente intervista.

(contatti infotiscali@fonderia.biz)

di Marco Tuppo

1) Ritengo che le presentazioni siano d'obbligo, chi sono i fonderia?

FONDERIA: In due parole, la Fonderia è un progetto nato a Roma nel 1994, dedicato all'improvvisazione e alla ricerca musicale, attraverso la fusione di generi diversi tra loro quali il funk, il jazzrock, la psichedelia, l'elettronica, la musica etnica, il prog. La formazione attuale è costituita da Emanuele Bultrini alle chitarre, Federico Nespola alla batteria, Luca Pietropaoli a tromba e contrabbasso, Stefano Vicarelli al piano elettrico e synth analogici.

2) Ascoltando il disco si ci accorge subito di trovarsi davanti a musicisti capaci, anche se devo dire che le abilità tecniche non sono mai ostentate.

Quali sono state le esperienze musicali dei singoli componenti nel periodo precedente ai fonderia?

FN: ho iniziato suonando rockblues e classici del rock anni '60-'70 in varie cover-band (hendrix, led zeppelin, rolling stones, pink floyd, ecc.); in seguito mi sono cimentato in altri generi (dal prog, al jazz, dal grunge al post-rock...). Successivamente ho lasciato da parte le cover-band per dedicarmi, insieme ad Emanuele, a progetti che sviluppassero composizioni originali e sperimentali. Poi abbiamo incontrato Stefano ed è nata la Fonderia, un vero laboratorio emotivo dove la ricerca di soluzioni sonore attraverso l'improvvisazione totale segue di pari passo il viaggio all'interno della nostra psiche.

L.P.: Circa undici anni fa, il fatto mise sul mio cammino Luca Chiaraluce, musicista poliedrico e didatta eccelso. Da quell'incontro e dai successivi anni di studio e di pratica di armonia jazz, si è dipanata la mia strada personale della scoperta musicale. Per lungo tempo ho suonato standard della tradizione jazzistica insieme a formazioni variabili dapprima al contrabbasso, infine alla tromba, per giungere poi quattro anni fa ad un altro incontro, quello con il maestro Alessandro Quarta che mi ha aperto la strada al canto della musica barocca e allo studio del cornetto rinascimentale. Un bagaglio culturale in continua espansione che contribuisce in toto alla mia possibilità espressiva, di cui il progetto con la Fonderia è forse l'esternazione più naturale e spontanea.

E.B.: Ho cominciato a suonare pop-rock da adolescente, per poi ampliare gradualmente i miei interessi verso il jazz, la musica etnica, il funk, l'ambient etc. Per molti anni prima

della Fonderia ho militato come chitarrista-cantante con Federico negli Atto Terzo, un trio di funk-rock che si rifaceva a gruppi come Living Colour e Primus, ma senza disdegnare una certa vena melodica e allo stesso tempo l'interesse per la sperimentazione. Parallelamente alla Fonderia mi sono dedicato insieme a Federico all'improvvisazione radicale, e al progetto "cantautorale" Antilla. Insomma, un po' di tutto.
SV: ho iniziato giovanissimo con la solita gavetta delle "cantine", successivamente ho fondato un gruppo cover Yes/Rush e Emerson Lake and Palmer, per proseguire poi all'interno di un'altra cover band di Peter Gabriel, quindi diciamo che la mia provenienza è "prog-oriented".

3) Un'idea sviluppata con cura nel tempo, un lavoro durato lunghi anni, il tutto riassunto in un disco auto-prodotto. Quale è stato il percorso che ha portato all'uscita del vostro progetto?

FONDERIA: Abbiamo dedicato i primi anni di esistenza del gruppo a sperimentare, lavorando soprattutto sui suoni e cercando di incrociare e amalgamare i tanti diversi generi che fanno parte della nostra formazione musicale. Fin dall'inizio, tutte le nostre sessioni erano completamente improvvisate e registrate. Col tempo abbiamo accumulato diverse decine di cassette (che poi sono diventati minidisc...), da cui abbiamo tratto diversi demo. Nel 2001, grazie alla nascita del nostro studio di registrazione, abbiamo deciso di tirare le somme e registrare un disco "ufficiale", attingendo da parecchi spunti emersi dal riascolto di questi nastri, elaborandoli e cercando di renderli più in forma di "brano", più compiuti. Per un anno e mezzo abbiamo lavorato cercando di trovare una sintesi stilistica che fosse intimamente nostra, con l'intenzione di realizzare una musica sperimentale e allo stesso tempo immediata, comunicativa e in un certo senso "cantabile".

4) Il vostro disco ha indubbiamente una notevole maturità di intenti ormai rara, qual è il percorso creativo che utilizzate per comporre?

FONDERIA: Tutto nasce da sedute di improvvisazione nelle quali ognuno propone in tempo reale le proprie idee musicali. A volte si sperimenta a microfoni aperti e il risultato va direttamente sul disco, come nel caso di Ora Legale o AFA II, altre volte selezioniamo le idee che emergono dalle jam session e le sviluppiamo dando loro una struttura, come per Piazza Vittorio.

5) Leggendo nelle note passano in rassegna strumenti del passato come il Moog e il Rhodes ma anche generatori di loop e strumenti effettati. Qual è il vostro rapporto con il passato e con la tecnologia?

SV In realtà non c'è tanta tecnologia nel nostro disco, se non in fase di mixaggio e masterizzazione. E' un disco totalmente suonato, l'uso di alcuni loop usati è servito principalmente per dare colore al pezzo, ma la base di tutti i nostri pezzi è l'esecuzione vera, si parte sempre dai propri strumenti. C'è molto passato nel senso che utilizziamo strumenti cosiddetti "vintage" (che tanto vanno di moda oggi...), soprattutto il parco tastiere è caratterizzato dai classici, come appunto il piano Rhodes e il Minimoog.

FN: la tecnologia applicata per stravolgere le possibilità sonore degli strumenti classici, offre l'opportunità al musicista che sperimenta di mettere in pratica le proprie intuizioni creative.

EB: beh, un elemento fondamentale del nostro approccio alla musica è proprio la ricerca sui suoni, per cui siamo sempre a caccia di timbriche e strumenti particolari che possano arricchire la nostra "tavolozza dei colori"; perciò siamo innamorati degli strumenti analogici ma al tempo stesso ci piace il mondo digitale dei campionatori così come l'espressività degli strumenti acustici di ogni provenienza. Musica e tecnologia del passato sono un bagaglio culturale importante per noi, ma non siamo dei nostalgici.

6) Sento spesso lamentarsi dell'ottusità delle piccole province

con cui bisogna scontrarsi. Voi siete di Roma, come vanno le cose nella capitale?

SV: A Roma la situazione è varia, ma non sempre (anzi) gratificante. Credo che i problemi siano i soliti. I gestori dei locali non intendono la musica come si dovrebbe, ma come un mezzo per avere i tavoli pieni e vendere consumazioni. E questo ha portato alla situazione in cui il gestore preferisce ospitare cover band, organizzare tributi monotematici assicurandosi un buon riscontro di pubblico (nostalgico) piuttosto che rischiare investendo sulla musica originale. Non che sia sbagliato far suonare bands che ripropongono musica di gruppi storici (più o meno per lo stesso motivo per cui andiamo a sentire la musica di Mozart o Mussorgsky), ma la bilancia purtroppo pende troppo da questa parte.

EB: Il fatto è che Roma è una città piena di potenzialità ma estremamente dispersiva. Questo ostacola i contatti tra musicisti e la formazione di una vera scena, e per di più si soffre comunque di una certa indifferenza e dei problemi cronici, sia tecnici che culturali, che affliggono la musica in Italia. Ci sono parecchie occasioni per suonare, ma è difficile proporre il proprio progetto nelle condizioni davvero appropriate. Non è forse casuale che i riconoscimenti che abbiamo avuto siano venuti finora da lontano.

7) La cosa che mi ha colpito di più è la ricerca nei suoni e nella qualità della registrazione. Che tipo di taglio sonoro ricercavate durante le sedute di registrazione?

FONDERIA: In generale abbiamo cercato di riprodurre su disco il nostro suono live; la nostra musica è fatta soprattutto di sfumature e quindi abbiamo curato molto i dettagli mantenendo il calore, l'amalgama e l'equilibrio dei vari strumenti. Solo su alcuni brani siamo intervenuti maggiormente in fase di mixaggio, cercando di amplificare il "carattere" del pezzo attraverso l'uso di filtri o di una equalizzazione particolare. Alla fine siamo rimasti soddisfatti perché il suono che è venuto fuori corrisponde esattamente a ciò che volevamo, grazie anche al grande lavoro che ha fatto il nostro fonico, portando il tutto ad un livello da produzione internazionale.

8) Di recente avete vinto l'ultima edizione del Premio Darwin, la quale vede tra i giurati una schiera di addetti ai lavori, come avete vissuto la notizia?

EB: Ovviamente con molta soddisfazione. Abbiamo avuto la sensazione che il nostro disco, cominciando a camminare sulle sue gambe, abbia trovato nel Laboratorio di Babele e nella giuria del Premio un ambiente fertile in cui è stato veramente compreso il progetto che c'è sotto. Insomma, meglio di così non poteva andare...

9) Cosa ci offriranno in futuro i fonderia?

FONDERIA: E' una bella domanda che ci poniamo anche noi. Come al solito abbiamo tante cose in cantiere. Continuiamo ad improvvisare "fondendo" ed accumulando materiale per il secondo disco, il che ci riempie di entusiasmo perché stiamo sperimentando direzioni anche nuove rispetto al primo album. Inoltre continuiamo parallelamente a dedicarci a progetti e collaborazioni particolari, come del resto abbiamo fatto in passato con le musicazioni di film muti, il teatro, etc. La curiosità e le energie non ci mancano, staremo a vedere...

Merci Miss Monroe - S/T [2004 Ghost rec]

I Merci Miss Monroe sono l'ennesimo buon gruppo che la Ghost Records ha pescato dalla prolifica scena di Varese (scena che a quanto pare è da poco orfana dei Bartòk) e suonano un pop che spazia dall'indie-rock più americano, con richiami west-coast (qualche intreccio vocale lontano parente dei Beach Boys) al pop più scanzonato e pankettaro dei Blur (in Party Parade) e ci sono echi di Ash (anche per la voce

nasale del cantante) e dei Weezer. L'orecchiabilità e la presa rapida dei pezzi è quasi sempre garantita (Party Parade e Around su tutte), e gli episodi meno riusciti mi paiono invece quelli dove cercano di scurire e psichedelizzare le atmosfere, come in *Gentlemen prefer blondes*. A questo punto il passo dovrà essere quello di personalizzare maggiormente il songwriting, e vista la giovane età penso sarà un passo che verrà naturalmente.

E-mail: info@ghostrecords.it

Sito Internet: www.ghostrecords.it

Enrico Marcuzzi

k.c. Milian **[Holiday records 2004]**

Un disco che incendierà gli animi degli ormai stoici fedelissimi del post rock dall'animo romantico e melanconico basato sulle semplici melodie di chitarre sospese su dinamiche altrettanto semplici di batteria dall'incedere rallentato a giochi di riempimento/svuotamento. Sono impazzito per questa forma, ascoltandola per anni, e anche con il disco di k.c. Milian nelle orecchie sto tornando ai miei vecchi ascolti di cinque-sei anni fa, la dipendenza da certi suoni, certe sospensioni, gli arpeggi lenti e le pennate insistite sulle chitarre. L'effetto è quello di una vecchia polaroid sbiadita, di qualcosa che oramai ha decisamente fatto il suo tempo. Non per questo è da bocciare questo disco di Holidays records, non si parla assolutamente di cestino, intendiamoci; anzi, ci sono melodie enormi se confrontate con fenomeni indie a volte freddi e poco densi di spirito, ma la foma gioca inesorabilmente al rimando (non che si sia costretti ad inventare nulla, sia chiaro). Belle quelle voci soffocate lasciate sullo sfondo in certi momenti di climax (che non si capiscono, e potrebbe sembrare una pecca ma in un certo senso colpiscono proprio per questo), enfatizzano, riempiono, belli i trattamenti di campioni ad impreziosire, bella la tromba suonata così "naif" e da apprendista, che riesce a non suonare morriconiana come in altri episodi appartenenti agli stessi territori, ok, viste le derive e gli sfilacciamenti di un genere che non vuole tirare le cuoia penso si arriverà a cantare "yeah, yeah, it's only post-rock but I like it..." e allora un disco come il senza titolo di k.c. milian vivrà in eterno, dando quella luce in più ad una vostra serata tinta di grigio, lo stesso effetto che mi sta sorprendendo ora. Up k.c. milian!!

Contatti: kc_milian@yahoo.com www.holidaysrecords.it

Al

ALL FOOL'S DAY/the day the sky fell we caught the stars **[2004]**

Gli ALL FOOL'S DAY sono un giovane gruppo di Parma e stanno in bilico, nella terra di nessuno, lì dove non si può distinguere l'INDIE-ROCK dal suono EMO, ugualmente divisi fra l'influenza di PEDRO THE LION (più elettrico) e degli APPLISHED CAST (meno riflessivi) così come dei RAINIER MARIA (negli incastri vocali). La prima traccia Oddjobman colpisce al cuore con melodie indie e da una voce dal tono divertente e svagato. La seconda traccia "Bycicle girl" parte riflessiva con una parte di voce trascinata e dal tono che ricorda Pedro the lion per poi trasformarsi nella meta' in un pezzo sostenuto un po' più tirato. Mentre "Lost in the summer" dopo un'introduzione leggera esplode nel ritornello melodico ed è indie nel suono così come emo nel testo che parla di cuori spezzati e di una malinconia estiva.

Un piccolo sei tracce non miracoloso ma sicuramente più reale sincero di tante altre band straniere, fondamentalmente un'ottimo dischetto da sentire mentre fuori c'è il sole dell'estate (e adesso c'è!).

www.allfoolsday.net - info@allfoolsday.net

tommy

My own parasite "I am" **[Plumbea Records 2004]**

Il titolo di questo disco di My Own Parasite, così come la fantomatica neonata per l'occasione plumbea records, suona come una sorta di dichiarazione di esistenza. Raccolto in due fasi (side A e B), come per un ipotetico vinile, il cd ci proietta in quello che oggi si chiama post-rock e che un tempo dicevasi psichedelia oscura alla primi Pink Floyd, ma tenete le giuste distanze dal quartetto lisergico dei settanta, qui le forme sono molto più rigide, scarne e delineate per costruzioni che vanno a far entrare in risonanza anche un'altra definizione, quella del post punk. E proprio in questo senso "Kafka", l'incipit, è una spigolosa e tesa ondata addolcita dal bel contorno di una voce femminile, che purtroppo "lascia il palco" alla prima traccia del cd. Seguono poi costruzioni più "di maniera", spesso strumentali, giostrate su incastri di basso, chitarra e batteria con synth o mellotron a stratificare, stacchi per la verità non troppo incisivi o sorprendenti, cali/fasi/reprise/voci di sottofondo/crescite rumoristiche, e tutti quei "trucchi del mestiere" a cui ci hanno abituati certi plasmatori di materia strumentale, oppure spunta addirittura una certa vena new wave punk. Slegato nel genere e non convincente se osservato dall'alto nella sua interezza, "I am" è comunque contenitore di spunti notevoli, soprattutto dove le ritmiche e gli intrecci "canonici" si slegano e si stemperano per allargarsi in sospensioni elettroniche; "an echo", "pleroma", "superman" o l'ipnotica parte centrale di "seven" gli episodi migliori. E' qui che My own parasite più convince e può davvero risultare efficace anche in chiave sonorizzazione, come testimoniano due colonne sonore del gruppo per cortometraggi del circuito underground italiano. Più lontano e sbiadito il side B del disco, che ci lascia come una vecchia pellicola abbandonata a girare nel proiettore, soprattutto per la lunghezza dei pezzi e per l'impressione di una direzione abbozzata che resta a contorno "in the background", pur non essendo questo privo di fascino.

info@myownparasite.com

info@plumbea-records.com

www.myownparasite.com

Al

Nuova grammatica dei sentimenti: **Neil on Impression**

Apro con un ringraziamento, a Luca 8mm, per avermi fatto conoscere questo gruppo del quale rischio seriamente di innamorarmi.

I Neil on Impression nascono un paio di anni fa dopo esperienze di carattere diverso. Sono di Forlì e si posizionano in quel settore del rock strumentale ispirato da gruppi come Tristeza, Mogwai e Giardini di Mirò. Quello che potete sentire nel loro disco "For a New Grammar of Feelings" è un qualcosa che potrebbe ricordarvi i GDM di Rise and Fall che si spingono fino a toccare i nervosismi dei Paul Newman il tutto con grande naturalezza e senza mai annoiare. E' l'emotività a farla da padrone in questo disco e le reiterazioni, i crescendo e le fasi più nervose sembrano dettate più dal tentativo di mettere in musica un'emozione che non da quello di risoluzione matematica della cosa. Gli otto elementi del gruppo riescono a

ben fondere gli strumentali chitarristici inserendo qua e là tromba e piano Rhodes riuscendo davvero a tirare fuori qualcosa di buono a un genere che abbiamo ormai ben assimilato e che credevamo non potesse riservare sorprese. Merito forse dell'attitudine con cui sono arrivati a creare questo disco, cercando di portare del valore aggiunto oltre a quello puramente musicale.

A sentire loro infatti c'è un percorso molto lungo e profondo dietro alle loro composizioni, una cosa che ha davvero a che fare con i sentimenti e la loro manifestazione.

contatti: neilonimpression@libero.it

Ne parliamo con Riccardo, una delle chitarre del gruppo...

@: Il vostro attuale disco parla di una "nuova grammatica dei sentimenti". Puoi spiegarci cosa intendete con questa definizione e come ci siete arrivati?

R: Rispetto magari alla fotografia, in cui il momento creativo è distinto dalla fruizione, il suonare rappresenta una sintesi, è tutto immediato, contemporaneo. Una cosa vitale nel fare musica in questo senso, è "rapporto". Chiarire le caratteristiche di questo "Rapporto" e il modo in cui la musica spesso è tramite privilegiato verso l'emotività profonda, ci poneva di fronte all'esigenza di mettere a punto gli elementi per noi fondamentali: l'attesa vivida, il compimento, la realizzazione, quel senso indefinibile di inevitabilità che si prova in prossimità ai fatti primari, ai momenti importanti dell'essere. Ci viene in mente una frase: "la musica è un repertorio simbolico non consumato". Non esiste una traduzione convenzionale e universalmente condivisa. In questo è meravigliosamente vicina alla sfera sentimentale. Chi può dire che l'amore sia lo stesso per tutti?

@: Il disco è interamente strumentale, ma all'interno del booklet ci sono dei testi scritti. A cosa si riferiscono?

R: I testi all'interno del disco sono, effettivamente, il percorso della nostra emotività e della nostra riflessione sulla creazione del disco e su quello che ci ha portati a riflettere su Neil on Impression come progetto e sul nostro lavoro. Diciamo che si propone come chiave di lettura sulla traduzione strumentale di quella che per noi può essere "nuova grammatica dei sentimenti". Non vogliono assolutamente essere nulla di didascalico, ma anzi sono una specie di balletto per i pensieri e le sensazioni, una serie di passi totalmente soggettivi che mostrano come noi abbiamo fatto il nostro percorso di senso, dal tema dell'attesa vista come bisogno di completezza fino alla possibilità di ripensare la nostra sentimentalità in chiave non schematizzata, ma complessa e specificamente umana.

@: L'assenza di parole solitamente viene vista come un qualcosa di mancante ad un disco, pensate invece che la musica strumentale possa dire le stesse cose che una canzone può dire?

R: Assolutamente sì, anzi: la scelta dello strumentale è dettata appunto dalla profonda convinzione in questo progetto. Cioè il tentativo è davvero quello di riuscire a creare delle dinamiche tali per cui il messaggio emotivo viene investito di significati profondissimi, e arriva il diretto in tutta la sua bellezza, libero e assolutamente interpretabile. Come un pugno, se vuoi. Come i dipinti, di quelli che ti mescolano dentro e ti lasciano adorante di fronte alla tela, tu, il titolo, i colori e le forme. Il resto è sentimento, è interpretazione, è attesa.

@: Il vostro disco è una co-produzione di 8mm, Red Cars Go Faster e Life of Hate. Come sono nate queste collaborazioni?

R: Veramente la questione è un po' diversa. Il disco è autoprodotta, ovvero dopo una serie di tentativi in etichette varie si è deciso che non conveniva aspettare ancora, e allora ci siamo messi in moto. Il disco è stato stampato da Mousemen a Milano, impacchettato in casa copia per copia (nella creazione delle grafiche ci hanno aiutato un po' di amici, sviluppando idee base che avevamo abbozzato) e poi, tramite contatti dovuti ad amicizia stretta sia con Luca

(8mm), Cebio (Lifeofhate) e Charlie (Redcarsgofaster), il disco è stato distribuito. Le collaborazioni quindi sono frutto di amicizia, oltre che profonda stima reciproca. Il disco piaceva, e per loro è stato naturale aiutarci in questo senso.

@: Come nascono i vostri pezzi invece? C'è qualcuno che solitamente porta i pezzi, oppure il processo creativo è comune a tutti? Essendo in otto non deve essere facile convivere in sala prove...

R: In effetti in otto è abbastanza difficile sia trovarsi alle prove al completo sia organizzare "orchestralmente" la creazione del pezzo. Il processo creativo è sicuramente comune a tutti, comunque, sia per quel che riguarda il proprio strumento, sia per quelle che sono le fasi più "pensate" della nascita di un pezzo. Fondamentalmente in sala prove si portano, al di là del singolo riff o parti di pezzo, tentativi di emozionarsi, emozionarsi, prima di tutto, e poi cercare di vedere sempre il lato "altro", quello che ti porta oltre, della singola melodia, e si organizza di conseguenza. Per quel che riguarda la sessione archi spesso ci sono sedute apposite, in cui si "limano" e si "perfezionano" le parti in relazione alla struttura del pezzo e in relazione alla melodia generale e al significato profondo del brano.

@: Sempre per via del folto numero di componenti della band, come vivete la situazione live?

R: La situazione live è un discorso che non ha mai dato problemi, anzi, è strano pure per noi stessi il fatto davvero di non sentirsi mai "tanti", ma anzi, avere sempre l'impressione di essere un nucleo compatto, di essere quasi "pochi"....

E' capitato di stare stretti, sul palco, ma chisseneffrega. Il problema maggiore è il mezzo di trasporto: se non abbiamo il furgone sono d'obbligo due macchine, e le spese, così, ti assicuro sono tante.

@: Andate spesso a vedere concerti? Cosa vi piace di più?

R: In linea di massima sì, tutti. Spesso capita di essere solo alcuni di noi, perchè magari gli interessi musicali sono diversi, ma è capitato anche di essere tutti assieme (vedi Mogwai al Velvet l'anno scorso, e Daitro all'Atlantide quest'anno). Ultimamente, più per questione di occasioni che per altro, è capitato che si andasse spesso a vedere concerti screamo, a me è capitato di dover sostituire in un live Marco, l'altro chitarrista dei Raen oltre ad Alessio, al SummerSlam festival, in Germania, e anche quella è stata una grande occasione di ascolto e contatto, Paride a Alessandro, rispettivamente tromba e tastiera, il 27 saranno a vedere Keith Jarrett, quindi davvero i concerti ci piacciono decisamente...

@: A questo punto siete in trappola, datemi la playlist dei vostri ascolti recenti.

R: Va bene va bene... allora direi che la playlist degli ascolti sarebbe infinita, e dovrebbe partire dai primissimi ascolti della storia di gruppo Neil on Impression (Tristeza, Giardini di Mirò, Mogwai, Mineral, Christie Front Drive, Sunny Day Real Estate...); però in questo periodo ci sono alcune "monomanie", diciamo, e capita di trovarsi la sera o in macchina assieme ad ascoltare e parlare di questi gruppi:

- Rachel's : tutto (da Selenography, a Music for Egon Schiele, all'ultimo Systems/layers). Una passione collettiva, un punto di riferimento, un momento di crescita e di bellezza, per tutti noi

- Godspeed You Black Emperor! : tutto (da Slow Riot for New Zero Kanada, a Lift Your Skinny Fists Like Antennas to Heaven, a Yanqui u.x.o...). Un'esperienza folgorante per tutti, una declinazione del post rock che ci ha affascinato da subito.

- Circle Takes the Square: As the Roots Undo. Un disco incredibile, semplicemente. Geniale, sotto tutti i punti di vista. Una autentica malattia per almeno i 6/8 di noi..

- William Basinsky: è un compositore dedito alla sperimentazione, in particolare lavora sui droni, aspetto che ultimamente vorrebbe interessare parecchio le nuove cose "Neil on Impression".

- Explosions in the Sky: da Earth is not a...a Those Who Tell

the Truth. Gran dischi, il nostro è sempre un ascolto interessato a capire le dinamiche. C'è una grande cura del suono, e una dimensione delle successioni "esplosioni" di suono e quiete totale che è una meraviglia.

Questi i principali, poi ce ne sarebbero altri mille, ma sto già parlando troppo....

onga

La realtà dei registi indipendenti non è una tra le più visibili in Italia, nonostante il mercato di massa che essa serve indirettamente.

Stefano Bertelli (www.ottomillimetri.com) è un giovane videomaker italiano con all' attivo molti clip per band indipendenti italiane. Tra i suoi lavori anche il video di "Trash Picking Hours" dei Mosquitos. Ecco un breve scambio di domande per "post?".

di Andrea La Placa

Potresti dare una tua rapida presentazione?

Stefano Bertelli, 23 anni di Rovigo. Frequento il terzo anno di università a Ferrara, Laurea in Tecnologo della comunicazione, da 5 anni mi dedico al video, da 3 nel mondo dei video musicali.

Come hai iniziato ad occuparti con continuità di video musicali?

Ho iniziato con 2 video, rispettivamente per Estra e Moravagine. Mi hanno conosciuto grazie ad un cortometraggio pubblicato in internet: "Rapid Eyes Movements". Poi un gruppo tira l'altro, le voci corrono; ancora mi farebbe piacere girasse voce, non è mai abbastanza il lavoro: quest'intervista mi può essere utile.

Quali sono a tuo giudizio gli ostacoli principali per il mercato dei video musicali in Italia?

Le etichette indipendenti vogliono spendere sempre meno soldi per i video, e per avere un contatto con le major bisogna aver diretto grossi video, ma si sa, nel mondo dei video musicali i soldi fanno la differenza sulla qualità, dunque bisogna affidarsi a qualche produzione.

E' quello che sto facendo.

Il tuo video per "Trash Picking Hours" dei Mosquitos è particolare. I personaggi di Alberto Trombin, dalle fattezze riconducibili all' industrial, si muovono in un mondo che, nonostante la desolazione, si presenta pacifico, quasi felice (la sequenza della neve...). Anche la musica è rilassata e sognante. Eppure il tuo "cagnolino di latta" sembra non essere a suo agio, confrontato da molti ostacoli ed insidie. Come ti è venuta quindi quest' idea? Era qualcosa che desideravi fare da tempo e hai colto l' occasione?

Esattamente, con questa domanda hai capito veramente lo stile che mi piace in ogni video. Il videoclip per i Mosquitos è senz'altro il video che si distacca più dagli altri, divenendo di carattere più concettuale e meno legato alla trama. Anche la regia è diversa, pur essendoci sempre un tocco della mia cara e amata "camera libera". Qui a mio parere è stata curata molto la composizione dell'immagine, la fotografia e la scenografia, grazie anche a Riccardo Orlandi, scenografo del video.

L'idea è venuta per caso, il gruppo mi aveva dato come unica indicazione questa parola: DISAGIO. Per cui ho pensato ad una situazione irrealista, dopo aver visto sempre per puro caso una mostra di Alberto Trombin, con le sue sculture cyberpunk/industrial. Il video è diviso in 4 location, rappresentate da un colore dominante. La prima è stata la neve, poi la camera verde, poi la spiaggia. Il teatro è stata l'ultima idea che mi è venuta in mente, volevo un colore caldo, e soprattutto l'idea di mettere "in scena" il cagnolino. Il mezzo busto, metafora di questo disagio, osserva continuamente il cagnolino sopra al palco e si sposta celermente da una poltrona all'altra.

Secondo il tuo parere di regista, si può sostenere che il post-rock offra maggior libertà espressiva per un video rispetto a generi come il punk (pensando anche ai tuoi video per gruppi come Persiana Jones o Sun Eats Hours)?

Sicuramente il punk da molte limitazioni. La musica a mio parere migliore per esprimersi compiutamente è l'elettronica più che il post-rock; ed è quel genere che aspetto da tempo.

"Rapid Eyes Movement", il tuo primo cortometraggio, presentava la stessa tecnica (passo 1) del video dei Mosquitos. Anche la sigla "Bollicine" mi ha ricordato tanta arte illustrativa influenzata da Photoshop. Questo mi ha fatto riflettere su come le espressioni artistiche vengano plasmate dai mezzi e dagli strumenti. Molte altre caratteristiche e tecniche ricorrono nel tuo lavoro. E' una questione di scelta di stile o più che altro ti trovi imbrigliato nello spettro ristretto delle possibilità?

Mah, a dire il vero non conosco Photoshop (in effetti è un programma di photo editing NdR), anzi i software che uso sono molto semplici e senza impostazioni standard; dunque penso sia il mio stile che mi porta a dare questa impostazione ai miei video, mi piace "fare grafica" sulle immagini, tanti videomaker emergenti secondo me non considerano che l'audiovisivo è formato da tante arti e sottovalutano alcune molto importanti che io invece cerco di curare al meglio: fotografia e scenografia, se non movimenti di camera (quindi regia). Sono legati molto alla sceneggiatura e al soggetto, a raccontare con le immagini invece di raccontare per mezzo delle immagini.

Ci sono dei registi, magari anche indipendenti, il cui lavoro ti è da modello?

Mah, non ho molta cultura in merito ad altri registi, conosco solo i grandi e non mi informo molto nell'ambito indipendente pur essendoci dentro. Se devo dire dei nomi dico Von Trier e Vitenberg, pur essendo nel ambito cinematografico.

Altri lavori in cantiere?

Si ho altri video in progetto, tenetevi informati sul sito (www.ottomillimetri.com/porfolio.htm), non voglio anticipare nulla per scaramanzia

Musical Buzzino - S/T [Great Machine Pistola/Shinseiki 2003]

Quando si dice che non tutti i mali vengono per nuocere! Musical Buzzino nasce infatti da un infortunio alla cavaglia patito durante una partita di calcetto, a causa del quale Lorenzo Corti, membro stabile della band di Cristina Donà, ha dovuto trascorrere un mese a casa senza poter uscire ma trovando così il tempo per mettere a fuoco e su hard disk idee nate nei vari soundcheck e altre composte insieme al pc. Inizialmente l'intenzione era di far cantare i pezzi a qualcun altro, ma col maturare delle canzoni l'uso provvisorio della sua voce è diventato scelta definitiva e il risultato è un bellissimo disco di pop cantato in inglese. Le influenze sono variegiate, e il disco nella sua interezza dà l'impressione di essere una sintesi molto personale di quanto ascoltato in gioventù: certi Beatles, Tom Petty, Beck, John Frusciante, finanche Rod Stewart (omaggiato con la cover di "Maggie may"), il tutto miscelato in un lavoro che si può senz'altro considerare una piccola gemma home made.
<http://www.shinseiki.it/>

Enrico Marcuzzi

Resina /opinio omnium [mousike lab 2003]

I Resina sono un gruppo Napoletano che nasce dalla somma (non proprio matematica) dei Retina.It (usciti per la hefty rec

di Chicago) con Marco Messina dei 99posse.

Il risultato e' molto interessante e distante dal suono delle band generatrici (dei 99posse non traccia alcuna!) che possiamo descrivere come reverberato denso di micro-ritmi e reiterazioni minimali.

In questo disco (uscito per la loro stessa etichetta) il suono e' piuttosto tranquillo e astratto tant'e' che non e' possibile sentire per tutta la durata del disco un suono che possa essere considerato umano o reale in natura a parte un coro di voci che risuonano lontanissime ed avvolte da enorme reverbero che pare non finire mai.

I riferimenti piu' vicini al gruppo stanno nel suono ambient della Warp records e della City Center Office.
www.mousikelab.com

tommy

Empty Frames/Draw a line [Great Machine Pistola 2004]

Secondo cd a uscire per l'etichetta Great Machine Pistola, Draw a line è un disco di ballate pop che si dipana tra episodi più rock e altri dalle atmosfere più soffuse e sognanti, coprendo per capirci la gamma di suggestioni dei vecchi REM. Le chitarre fanno da padrone, qua e là affiora un po' di noise, di elettronica quasi non c'è traccia. Il tutto si lascia piacevolmente ascoltare, ma quello che manca sono gli acuti, il pezzo che lasci il segno, e la natura comunque derivativa del lavoro penalizza il risultato finale sottolineando una certa mancanza di personalità.

L'album è scaricabile interamente e gratuitamente dal sito
www.emptyframes.it
rudi98@gsnet.it
www.shinseiki.it

Enrico Marcuzzi

U-topia/I slept less last night [autoproduzione 2004]

Tornano da queste parti gli emiliani U-topia, entità in movimento dalle parti del trip-hop, genere per un certo verso lontano dall'orientamento di questa fanzine. Forse genere datato, già espresso o quant'altro tanto da valutare, per chi crea, non per chi ascolta, se prenderne o no le distanze. U-topia non sembra del parere e sforna un cd curatissimo nell'incisione quanto nella confezione con un deciso rimando al genere. La raffinatezza e l'introspezione sono da lodare, forse meno la forma, che sa di già sentito, di standard se ci soffermiamo al primo ascolto. E' infatti nell'ascolto attento che necessita il cd che ci si lascia prendere dalle sfaccettature di "I slept less last night", con quello stato da occhiaia e sigaretta, da nottata passata in piedi e lavorare al banco di regia, al minimo suono e registro, alla precisione di una base. Granitico e chiuso nella sua costruzione, "spesso". Un lavoro da dj diretto verso un mondo interno più che verso la pista e il down beat. Immaginate l'ultimo lavoro di Massive Attack cantato dalla cantante dei Lamb. Il primo ascolto vi potrebbe suonare così, ma andate dentro le righe e le pieghe del disco, vi lascerete prendere dalle ambientazioni fino a tirare un lungo sospiro sulle note di chiusura come usciti da una crisi di claustrofobia (forse un po' esasperata l'immagine!). U-topia non ci regala assolutamente un disco facile, e la sua ambizione sembra andare piuttosto lontano dallo scintillio del pop, dove la competizione sarebbe davvero dura in fondo, per la saturazione di band che si confrontano negli stessi territori. Sicuramente un gruppo di stoffa, che se sapesse muoversi in anticipo sui tempi, potrebbe segnare veramente qualcosa di importante. Ma non è facile anticipare i tempi, di solito.
info@u-topia.co.uk - http://www.u-topia.co.uk

Al

Micevice/You Monster Headache

Cacchio, Giovanni Ferrario è come il prezzemolo, te lo trovi dappertutto. Il cantante/chitarrista/autore/produttore che è in giro oramai da una ventina d'anni ha collaborato a vario titolo con Cesare Basile, Lula, Scisma, Donà, Snaporaz, Morgan, Hugo Race, Bad Seeds, Estra, Vegaenduro, Sepiatone. Ora con questo EP di 4 tracce approda alla cagliaritano Desvelos, dopo 2 album usciti per Homesleep. Oltre al brano che dà il titolo all'EP, un power pop tirato ed orecchiabile, e proposto con e senza testo (?), ci sono i 2 pezzi che Virzi ha tratto da "Bipolars of the world unite cpl" e utilizzato nella colonna sonora di "Caterina va in città". Kill Someone è un pop sognante alla Badly Drawn Boy, mentre Opium&Speed è un rock lento, unto e nebbioso.

www.desvelos.it - info@desvelos.it - www.shinseiki.it

enrico marcuzzi

Bergamo Psicheledica?!?

non pensiate che vi voglia prendere in giro con la solita storia della scena o della corrente musicale che ogni tanto investe città o zone italiane, ma semplicemente volevo scrivere questo articolo che nasce da una serie di coincidenze che mi hanno portato a conoscere gli Hogwash e i Gea e a scoprire in fondo che avevano qualcosa in comune...

GEA vs HOGWASH vs VERDNA

GEA

Ho conosciuto Stefano per puro caso, dietro al banchetto del merchandising degli Hogwash in occasione di un concerto tenuto in un locale vicino a casa mia.

Due o tre birre, due chiacchiere, pochi giorni e per posta ricevo SSSH...BLAM!, l'ultimo lavoro uscito per Santeria/Audioglobe.

Un paio di ascolti e mi innamoro subito della magnetica voce e delle altrettanto belle melodie.

Pop, senza ombra di dubbio, curato sia nella forma che nei contenuti. Ma anche richiami al rock psichedelico e allo stoner delle loro prime incisioni con i Bug, ma con una cura maggiore nei suoni e negli intrecci rispetto anche al precedente Ruggine

Qualche ascolto e i ritornelli ti rimangono in mente, e li canti a squarciagola mentre il cd riparte nel lettore.....'vai verso le ortiche/portali laggiù/un abbraccio che sarà/di urla amiche' Registrato da David Lenci al red House Recordings con l'aiuto nella stesura di alcuni testi da parte anche di Enrico Ruggeri (Hogwash), un gran bel disco, tutto italiano, suonato con quella passione e spontaneità così difficili da trovare ora.

A questo punto non potevo che ricontattare Stefano per scambiare due chiacchiere e per farmi spedire il vecchio materiale. Scopro delle amicizie e collaborazioni tra gli Hogwash e i Gea e aspetto che arrivi Ruggine.

Una grossa conchiglia in copertina, che mi ricorda di più una fessura femminile, di una bella rossa....la grafica e i colori del libretto interno non può che ricordarmi quelli dei primi Motorpsycho e anche le sonorità non ci vanno molto lontano....e scusate se è poco!!

Mentre lo riascolto per scrivere queste righe, risento i tempi di batteria sincopati intrecciati egregiamente con i riff graffianti di chitarra....non a caso sono un trio, il numero perfetto...

Dov'ero nel 2001 quando era uscito questo disco?!forse cercavo ancora di grattare via la ruggine del grunge di Seattle

e delle sue struggenti melodie che si erano fissate nelle mie sinapsi...che amo riascoltare ancora in questo disco.
<http://www.geaband.com/>

Gli Hogwash [www.hogwash.it] avevo già avuto occasione e grande piacere di incontrarli e anche di condividere il palco in un paio di concerti, ma quando anche loro mi hanno fatto ascoltare il materiale inciso precedentemente ad 'Atombombproofheart' sono rimasto colpito. Funghetti allucinogeni, fate ed elfi e pesci volanti...così è la psichedelica copertina di 'Fungus Fantasia', esordio ufficiale degli Hogwash che debuttano per la 'Lucifer rising rec' con distribuzione Self.

Siamo nel '97 e i bergamaschi si presentano come grandi ascoltatori dell'acid-rock anni '70 e sonorità più stoner e moderne risalenti ai primi Kyuss. Questa volta però tutti i testi sono in inglese. Peccato un po' per l'incisione, che molto spesso non esalta le soluzioni sonore adottate.

A seguire arriva 'Tailoring' che presenta la collaborazione dei Verdena in tre brani (e qui salta fuori ancora bergamo). Mentre lo riascolto mi chiedo se a Bergamo i negozi di dischi vendessero solo dischi di stoner, psichedelia, acid-rock e dischi dei Motorpsycho. Si apre con 'Snapshot', brano dalle aperture pop-rock, che viene poi ripreso alla fine del disco e a seguire il basso distorto, lento e claustrofobico di 'Ginger Queen', con in sottofondo uno scacciapensieri e tastiere. Darkjoy ci regala 12 minuti di crescite vertiginose e cali improvvisi. A seguire brani più o meno dilatati o ricchi di stacchi stoner con voci filtrate, riff di basso distorto e grandi tastiere che vanno a comporre puzzle perfetti come la bellissima 'Twelfth'

Un gran bel disco!!da avere!!!

Cambiano direzione con 'Atombombproofheart', l'ultimo lavoro uscito per Urtovox, del quale abbiamo già parlato in queste pagine (vedi post? n.7).

Morale della favola?!?

Bergamo in sostanza è un giro losco di amicizie psichedeliche!! ;)
 aspetto altri gossip...

gianmaria

waiting room(aspettando musica nelle valli 2004) 21/5/2004 circolo arci sesto senso

ROSOLINA MAR+
 3 IN 1 GENTLEMEN SUIT+
 BOB CORN

Il concerto di cui sto per parlare e' stata una piccola anticipazione del grande festival "MUSICA NELLE VALLI" che ogni anno rilancia la bassa padana con una schiera di gruppi underground.

Il concerto parte nel pomeriggio e vede Bob Corn conquistare il palco"che non c'era" (evviva i concerti sul pavimento!) e seduto su una sedia con la chitarra folk la sua voce e niente più riesce ad ipnotizzare il pubblico accorso che miracolosamente sta in silenzio ad ascoltare le piccole storie cantate. Durante il concerto suona un po' di tutto: qualche pezzo dal disco "Sad Punk And..." , qualche pezzo nuovo , e qualche cover fra cui risaltano una cover di Majirelle (prima!) e una cover di "i see darkness" di Will Oldham (dopo!).

Poi Majirelle non suona perche' non sta bene così come i Satellite Inn mancano (pare si siano sciolti.....) e quindi e' già il turno dei 3 in 1 gentleman suit che suonano sciolti , con la loro carica fatta di parti un po' noise così come abbellimenti/finezze che ci ricordano il modo di suonare di Geoff Farina e soci (Karate per intenderci).

Per ultimi suonano i Rolosina Mar (nome ispirato al Ron nazionale?) che scuotono il pubblico che riempie le prime file che e' talmente prima fila da rischiare di prendere schitarrate in bocca visto quanto si muovono i due chitarristi. Grazie al loro rock strumentale pieno di stacchi matematici come un perfetto mix fra il rock più classico e il modo di strabordare in strada tipico dei Paul Newman anche se' in maniera meno ostile e violenta.

Il gruppo suona bene (ormai e' già rodato!) e anzi paiono proprio divertirsi ad ondeggiare e giocare sulla loro stessa musica fino a quando il vicinato non ha cominciato a lamentarsi chiamando i carabinieri.

p.s. da notare il concerto viene interrotto proprio mentre il gruppo stava attaccando "la basetta scolpita nella roccia" alle 19,45 (19,45 non sto scherzando!!).

tommy

Oltre 200 al Milk per Xiu Xiu e Deep End 04.maggio.2004

Autentico jackpot quello di giovedì scorso (29 aprile) al Milk. Nonostante la band americana toccasse svariate città del nord Italia, la data genovese ha raccolto un'affluenza anche extracittadina non indifferente.

L'apertura è toccata agli alessandrini Deep End che, ormai da diverso tempo, stanno seguendo un discorso musicale che si allontana sempre più dagli stilemi indie/post rock tradizionali. Enrico Brunoldi pare aver abbandonato definitivamente la chitarra (almeno dal vivo) per inserire parti elettroniche direttamente dal laptop che aiutano non poco l'insieme a svincolarsi dai cliché elettrici caratteristici delle "cavalcate" post rock. Purtroppo, nonostante il disco sia di prossima uscita (settembre), la band fatica ancora un po' a trovare, dal vivo, una piena coesione tra i vari strumenti, forse a causa anche della nuova virata elettronica.

Unico dubbio/dilemma: perché Enrico Brunoldi ama tanto suonare in ginocchio su un palcoscenico, già di per sé, alto pochi centimetri? Non vedendolo si poteva pensare che tutti i suoni "sintetici" fossero pre-registrati. Comprendo l'essere schivi, ma almeno la presenza!

Gli Xiu Xiu, (leggi sciù-sciù) attesissimi e pluri-osannati da destra e manca si sono presentati in power-duo: James Stewart, voce/chitarra e Caralee Mc Elroy, sampling/tastiere/beat. I pezzi, seppur stravolti rispetto agli originali, mantenevano la loro caratura di sofferenza e straniamento e necessitavano, comunque, di una concentrazione e attenzione che talvolta mancava al pubblico di giovedì. In ogni caso, è stato uno show intenso e coinvolgente anche se le lunghe interruzioni tra un brano e l'altro, a mio giudizio, abbassavano il torrido climax creato dai due americani.

La miglior frase della serata è arrivata dai disturbatori delle ultime file: "Aho! Sembrano i Joy Division che suonano al contrario!"In effetti...

Indefessa, la stagione del Milk procede alla grande, il prossimo giovedì (6 maggio) con gli Amari da Udine, autori di un gradevolissimo cd d'esordio che mixa sapientemente hip-hop/nonsense e...amara poesia appunto.

Apriranno le stelle cittadine Ex-Otago che non hanno certo bisogno di presentazioni e il one man project Tarick-one.

Altro che Factory...

Marco Giorcelli

Sinistri (ex Starfuckers) + Tingis 18 maggio 2004 - Tago Mago, Marina di Massa

"Dopo 12 anni ci sembrava bello e necessario dare una svolta. E poi c'eravamo stufati del fatto che in America pensassero che facciamo roba porno". Mi spiega così Alessandro Bocci la decisione di cambiare nome. Non più Starfuckers allora, ma Sinistri. Che poi è pure il titolo del loro disco più importante, quello che ha segnato il radicale punto di svolta per questa band che ha iniziato facendo rock'n'roll grezzo ed istintivo e finirà facendo... sì, ancora rock'n'roll, ma... beh, se mai avete visto un loro concerto o ascoltato un loro cd, allora capite di cosa sto parlando.

L'occasione di vederli dal vivo è ghiotta (e tra l'altro capito in Toscana di passaggio, proprio una coincidenza invitante): suonano al Tago Mago di Marina di Massa - che ha fatto una stagione di concerti straordinaria e Stefano, che lo gestisce, è bello soddisfatto. Loro qui sono di casa, per ragioni geografiche, e infatti in mezzo al pubblico c'è un sacco di gente che li conosce e fioccano le pacche sulle spalle.

Arrivo che Tingis, che si esibisce prima di loro, è alle prese con un laptop che produce un temibile muro di suono, ma ha già quasi finito il suo set. Davvero sento solo le ultime note, peccato.

Poi tocca a loro: Manuel al centro del palco con la chitarra e gli effetti, Alessandro vicino alla finestra con l'armamentario di elettronica e la batteria di Roberto sta dall'altro lato. Cominciano a suonare e partono subito col loro inconfondibile incedere asincrono. Ma la forma, che aveva fatto di "Infinite Session" una sorta di manifesto per un nuovo modo di suonare, ora è meno prevaricante sulla sostanza e la pratica sta portando a una fluidità sempre più efficace. I pezzi sono molto funky e le impercettibili variazioni timbriche, l'utilizzo di questo o quell'effetto, il picchiare più o meno forte sulle pelli e la presenza più o meno incisiva dei campionamenti dà il senso a queste nuove creature. C'è pure il tempo per recuperare un paio di pezzi da "Infrantumi" e risentire così la voce di Manuel, che per le nuove cose è stata invece bandita. E il suono è sempre così vibrante e fisico, da sentire col corpo molto più che con la mente.

Che lo si voglia o no, continuo a pensare che sia proprio questa una delle più eccitanti tra le possibili varianti del rock del futuro.

Guido Siliotto

Meeting delle Etichette Indipendenti 2003 @ Faenza 29/30-11-2003

Inutile farsi troppe paranoie: il MEI è una simpatica occasione per incontrare quelle persone con cui comunichi tutti i giorni, ma vedi tre volte all'anno. Tutto il resto è caos allo stato puro e non è nemmeno il problema peggiore. Se fosse una situazione caotica fatta alla "cazzo", in cui vai per divertirti, dire due stronzate e magari sentire qualche buon gruppo andrebbe benissimo. Il problema è che è tutto il contrario. Se suona qualche formazione interessante la vedi per quindici minuti o poco più (plauso ai Cut che hanno proseguito senza alcun problema, pur a microfoni spenti, facendosi odiare da una simpatica responsabile in preda ad ictus da tensione organizzativa), mentre il resto è una sorta di "Mettiamoci dentro di tutto e vediamo se va bene". Evento paraculo ha detto un mio caro amico: vero, paraculo e noioso, a meno che tu non abbia qualche amico con cui scherzare. Ma questo puoi farlo anche a casa tua con un buon disco in sottofondo. Accozzaglia di gente che sarà anche indipendente, ma non sembra proprio. Poi ti dicono: "Beh, se portiamo certi personaggi viene più pubblico". Vero, che poi questo pubblico voglia conoscere determinate realtà è una teoria utopistica che nemmeno il più folle idealista potrebbe ritenere seria. E allora prendiamo le cose come stanno, se andiamo al MEI andiamoci per incontrare degli amici spesso lontani, bere qualche bicchiere di vino ed avere la conferma che, in fondo, paraculi lo siamo un pò tutti. Altrimenti stiamo a casa, andiamo ad un concerto o in giro con la ragazza: perdere un evento mondano non è poi questo dramma.

Marco del Soldato_kronic

:::A POST-ERIORI:::

SYD BARRETT/BARRETT [1970]

Un disco che onestamente non avrebbe bisogno né di presentazioni né di promozione, ma lo si fa comunque visto alcune persone non hanno mai ascoltato le glorie di Barrett solista. L'importanza di questo disco risiede nel essere il continuo di "Piper at the gates of dawn" (e quindi il continuo del delirio primordiale-psichedelico) e in più si può sentire la sua grazia (non)compositiva solista.

Le composizioni di questo disco (a differenza dei dischi con i Floyd) sono più lineari come lo può essere stata (una sola per riferimento) "the gnome". Il disco è stato registrato presso gli studi di ABBEY ROAD (si quelli dei Beatles...) con un gruppo pressochè inventato (fra i quali membri degli stessi Floyd) per mettere su nastro l'urgenza di quei brani (nuovi) così variabili nelle versioni. Così ne esce un disco stupendo che alcuni "perfezionisti" ormai considerano suonato male nelle sue variazioni di tempo (non è stato usato nessun metronomo e si sente...) e stonature eppure (a mio vedere) riesce ad esprimere appieno lo stato d'animo dell'artista, non si tratta di un concetto di improvvisazione. Pezzi come "Waving my arms in the air" o "Efferversing Elephant" (fra l'altro un pezzo scritto durante la sua infanzia e poi solo qui doverosamente inciso) sono sì debitori dello spirito melodico dei Beatles così come sono le fondamenta (leggasi come fondamentali) per il suono che più avanti verrà codificato attraverso altri nomi come indie-rock (si se vi piacciono Pavement e/o Flaming Lips etc. ascoltare la base del loro suono). I pezzi sono molto vari si muovono fra alti come "Baby Lemonade" e momenti più dichiratamente bassi/morbosi come "Maise" (fondamentalmente la distruzione di uno standard blues). Quindi massimo voto per chi ha il coraggio di osare, di essere libero e ci riesce con una così grande fruibilità e slancio emotivo.

tommy

Soft Machine/Third [1970 Columbia]

Devo ammettere un amore smodato per i primi dischi dei Soft Machine e di sciogliermi udendo la voce di Wyatt.

Non penso di essere il solo ad apprezzare questa band, in quanto è da anni oggetto di contesa tra i vari movimenti musicali, in particolare il talento di Robert Wyatt.

Del resto c'è chi legge nelle sperimentazioni e nella notevole tecnica una propensione progressive, altri invece, nelle scarse melodie e nelle eteree parti vocali ritrova soluzioni LoFi.

Che ne dite di limitarsi ad ammettere che i Soft Machine sono stati un grande gruppo, lasciando da parte le etichette?

Quindi la domanda sorge spontanea, perché parlare di Third? Terzo disco della band di Canterbury e ultima partecipazione di Wyatt.

La risposta è da leggersi sull'importanza storica che questo disco ha avuto, un disco di transizione all'interno della carriera dei Soft Machine, un ponte tra il periodo più marcatamente rock e quello denso di venature jazz.

Siamo nel 1970 con l'inizio dissonante e deviato di "Facelift" si fa sentire il marchio di fabbrica dei primi due dischi ma ad un tratto il jazz si insinua e fa da padrone nelle ritmiche e negli

sviluppi.

D'ora in poi "facelift" è un alternarsi di soluzioni fino al momento finale, in un continuo crescendo da togliere il fiato, dove duettano in assolo il flauto traverso e basso clarino.

Con "Slightly all the time" i toni si fanno più rilassanti e il taglio è da jazz big band in un susseguirsi di fraseggi dei quattro fiati.

Ad un tratto il basso abbandona la linea base per accelerare e cambiare di nuovo prospettiva fino ad un toccante finale firmato dal clarino di Jimmy Hastings.

Iniziano le prime note di "Moon in June" e appare la voce di Wyatt in tutta la sua intensità in un metaforico viaggio alle origini del gruppo.

Al discorso vocale si alternano variazioni più propriamente psichedeliche che jazzistiche, un pezzo in cui l'organo di Mike Ratledge fa sicuramente da padrone.

"Out-bloody-rageous" quarto e ultimo pezzo dopo un lungo inizio da viaggio interplanetario ci riporta in chiusura al migliore avant-jazz.

Third è stato ed è tutt'ora un nuovo modo di fare musica, uno dei primi casi di contaminazione che tutt'oggi, a più di trent'anni di distanza, ha di che insegnare.

Marco tупpo

Don Cherry/Brown Rice [1975 EMI]

Funk, fusion, tanta psichedelia, jazz, ritmi Indiani, Africani, Arabi, e c'è la bellissima tromba di Don Cherry che fa il verso al Miles Davis elettrico.

Un disco intenso, con un brano di apertura costruito su un giro di funk psichedelico e la voce di Don che ci ripete sussurrando 'Brown Sugar', in loop, come fosse stato campionato.

Atmosfere misticheggianti, come in 'Malkauns', che vengono stravolte all'irrompere della tromba languida di Cherry.

Una sezione ritmica che travolge, che crea un groove d'altri tempi.

'Degi-Degi' chiude il disco con la tromba si arrampica sulle ritmiche sempre più incalzanti, stride, si lamenta per poi spegnersi di colpo e lasciare alla voce la chiusura del disco...la puntina stride sulla parte di vinile senza solchi e ti avvisa che devi ancora rigirare il lato e ascoltare di nuovo, e ascoltare di nuovo, e ascoltare di nuovo, e ascoltare di nuovo, e ascoltare di nuovo, e ascoltare di nuovo....

Per chi si è innamorato di Bitches Brew, è un disco da avere, e per chi non conosce Davis o Cherry è l'occasione buona per spendere qualche euro, e pensare che il prezzo indicato sul disco è di L.5500!!!

Mi ricordo purtroppo ogni tanto di suo figlio (spero di non sbagliarmi) che passa sul nostro triste canale musicale Mtv...un tale chiamato 'occhio d'aquila', vi dice niente?!?e mi chiedo se in casa loro non ci sono più copie di questo disco, perchè non mi sembra proprio che suo figlio abbia ascoltato molto i lavori del padre...

gianmaria

1. Brown Rice (Cherry) - 5:15
2. Malkauns (Berger/Cherry) - 14:02
3. Chenrezig (Cherry) - 12:51
4. Degi-Degi (Cherry) - 7:06

Don Cherry - Trumpet, Piano (Electric), Vocals
 Billy Higgins - Drums
 Michael Mantler - Engineer
 Frank Lowe - Sax (Tenor)
 Ricky Cherry - Piano (Electric)

Stanley Crouch - Liner Notes
 Bunchie Fox - Bongos, Electric Bongos
 Rudy Van Gelder - Digital Mastering
 Verna Gillis - Vocals
 Charlie Haden - Bass, Bass (Acoustic)
 Kurt Munkasci - Engineer, Mixing
 John Snyder - Digital Mastering, Creative Director
 Roland Young - Art Direction
 Junie Osaki - Design
 Roberto Masotti - Photography
 James Fee - Cover Photo
 Don Cherry & Ed Blackwell - Piano, Trumpet, Piano (Electric), Vocals

Se volete entrare in contatto con Post?
 inviate il vostro materiale a:

Post?
 c/o Gianmaria Aprile
 via Casarini, 14
 27040 Castelletto di Branduzzo (PV)
 e-mail: redazione@post-itrock.com

Tutto il materiale sarà ascoltato-visionato molto attentamente
 Il materiale ricevuto non potrà essere restituito, in nessun caso
 grazie fin da ora per aver pensato a noi...